
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

44.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI RAMPONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del Generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri:		Nunzella Mario, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri ..	
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1067, 1069	1067, 1069, 1070, 1071	1071
1070, 1071, 1073, 1075, 1079, 1081, 1082		1072, 1073, 1074, 1075, 1076, 1077, 1078	1078
1083, 1086, 1087, 1089, 1090, 1091, 1092		1079, 1080, 1083, 1084, 1085, 1086, 1087	1087
1093, 1096, 1097, 1098, 1099, 1101, 1102		1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1095, 1096	1096
1103, 1104, 1105, 1106, 1108, 1109, 1110		1097, 1098, 1099, 1100, 1101, 1102, 1103	1103
Arlacchi Giuseppe	1077, 1087, 1089, 1090	1104, 1105, 1106, 1107, 1108, 1109, 1110	1110
1097, 1098, 1102, 1106		Ramponi Luigi	1103, 1107, 1108, 1109
Bonsanti Alessandra ..	1077, 1078, 1079, 1080	Scivoletto Concetto	1080
1086, 1087, 1091, 1096, 1097, 1104, 1105		Scozzari Giuseppe	1069, 1076, 1077
Del Prete Antonio	1092, 1093, 1102	1080, 1081, 1082, 1083, 1085	1085
Grasso Tano	1085, 1086, 1087, 1093	1086, 1087, 1089, 1091, 1092	1092
1094, 1095, 1096, 1097, 1099		Stajano Corrado ..	1099, 1100, 1101, 1105, 1106
Manconi Luigi	1072, 1073	Violante Luciano	1073, 1074, 1075, 1084
Marini Cesare	1102, 1103, 1104	1086, 1087, 1094, 1097, 1098, 1099	1099
		1100, 1101, 1103, 1106, 1108, 1109	1109

	PAG.		PAG.
Sui lavori della Commissione:		Grasso Tano	1110
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1057, 1059	Manconi Luigi	1061, 1062, 1067
	1060, 1061, 1062, 1063, 1064	Ramponi Luigi	1059, 1060, 1061, 1063
	1065, 1066, 1067, 1110, 1111		1064, 1065, 1066, 1067, 1110
Arlacchi Giuseppe	1061, 1064	Scivoletto Concetto	1064
Bargone Antonio	1059, 1060, 1061, 1066	Scozzari Giuseppe	1064, 1065
Bonsanti Alessandra ..	1060, 1062, 1064, 1110	Stajano Corrado	1060
Del Prete Antonio	1060, 1061	Tripodi Girolamo	1060
	1062, 1063, 1110, 1111	Violante Luciano	1057, 1059, 1060, 1062
			1063, 1064, 1066, 1067, 1110

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha chiesto di intervenire sui lavori della Commissione.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, presidente. Le ho chiesto di darmi la parola per una questione di una certa delicatezza che riguarda la Commissione e la sua autorevolezza; mi rivolgo a lei come garante di questa autorevolezza, della credibilità dei componenti della Commissione sotto l'aspetto specifico del contrasto alla mafia, ed anche come garante della trasparenza dei nostri lavori. Mi rivolgo anche al senatore Ramponi, che conosco, come dire, da epoca non sospetta, e all'onorevole Tanzilli, che ora non è presente.

Il 16 febbraio scorso il senatore Ramponi e l'onorevole Tanzilli hanno divulgato il contenuto di un documento riservato in cui un criminale accusava l'onorevole Bargone di essere stato eletto con i voti dell'organizzazione criminale cui egli apparteneva. Anche l'onorevole Del Prete ha divulgato, sia pure con maggiore prudenza e maggiore equilibrio, il contenuto di questo documento.

Non segnalo ora il problema della violazione del segreto, che, come lei mi insegna, costituisce un reato, e comunque lei avrà eventualmente adottato ciò che la legge consiglia in questi casi, in presenza di un reato, ma non è questo che ci interessa. Ci interessa invece un'altra questione, perché vi sono stati fatti infamanti

riguardanti un nostro collega, responsabile di un gruppo in Commissione, fatti infamanti, come dire, propalati da parti politiche che in genere sollevano molte critiche sul problema dell'attendibilità dei cosiddetti pentiti ma che in questo caso hanno aderito direttamente a questa lettera. Ricordo, per esempio, che la parte politica alla quale appartiene il senatore Ramponi, in particolare un suo collega di partito, ha divulgato un *dossier* relativo ad un pentito, stabilendo con ciò l'inattendibilità di questa persona. Si tratta, quindi, di parti politiche che discutono legittimamente il problema dell'attendibilità dei pentiti, ma in questo caso così non è stato.

Abbiamo atteso che arrivasse una correzione, che però finora non è venuta, mentre sono pervenuti atti giudiziari che provano quanto si è detto sin dal primo momento e che il senatore Brutti aveva sottolineato in un suo intervento, ossia che chi ha firmato quella lettera è un criminale non collaboratore della giustizia, che già in altri casi si era riservato vendette nei confronti dell'onorevole Bargone. Però, non è accaduto nulla e a questo punto si pone un problema, onorevole presidente: o lei pensa davvero che l'onorevole Bargone è stato eletto con i voti della Sacra corona unita, naturalmente d'intesa (perché questo è il senso della lettera di Screti), e allora l'onorevole Bargone non può restare in questa Commissione e lei deve chiederne la sostituzione; oppure lei ritiene che l'accusa sia infamante, ed allora bisogna in qualche modo riequilibrare la situazione; oppure ancora lei ritiene che questo faccia parte dell'ordinaria volgarità alla quale a volte accede la politica, ma anche in questo caso è necessaria una misura per ristabilire l'equilibrio.

Conosco il senatore Ramponi come soldato leale da tempo e devo dire che mi sono stupito, senatore, che lei abbia ritenuto immediatamente di propalare, per ragioni – se mi consente – di faziosità politica, il contenuto di questa infamia; ma poi mi sono stupito ancor di più, nel momento in cui ci sono pervenuti documenti giudiziari i quali provano che si tratta di infamie e che quello non è un collaboratore della giustizia ma un volgare criminale, perché né lei né altri in questa Commissione hanno ritenuto di dover dire: « Benissimo, ci siamo sbagliati, non si tratta di un collaboratore ».

Può capitare di sbagliare: la lotta politica è così tesa, e a volte così contorta, che può indurre a commettere errori. In questi casi, si dice: « Mi sono sbagliato, non è così », e la questione si può chiudere. Devo dire – mi scusi, presidente – che noi ci aspettavamo anche da lei un comportamento di questo genere, ma non si è verificata né una cosa né l'altra: sentenze che ora non cito, ma che sono pervenute e sono agli atti, stabiliscono – in primo grado, in appello e così via – che questo signore non è un collaboratore della giustizia ma un volgare mentitore, un criminale, che gli sono stati sequestrati i beni e così via. Questa è la situazione di questo signore.

In tale situazione, noi non chiediamo alcunché al senatore Ramponi né all'onorevole Tanzilli (sarà la vostra coscienza a dirvi cosa dovete fare), ma a lei sì, presidente, a lei chiediamo che venga ripristinata una verità e ristabilito un equilibrio: se lei ritiene che l'onorevole Bargone sia stato eletto con quei voti, deve chiedere che Bargone se ne vada; poiché lei sa che non è così – e non è così –, allora c'è bisogno in qualche modo di ripristinare un ordine. Lei infatti comprenderà, presidente, che, se ciascuno di noi può lanciare in questa sede accuse di connessioni con la mafia nei confronti di componenti di questa Commissione senza che vi sia una reazione, questa è l'eutanasia della Commissione. Devo dire che nel passato, in questi casi, vi sono state reazioni con dimissioni di massa di componenti della Commis-

sione; in altri casi il presidente della Commissione ha posto come condizione o la cessazione dalla carica ricoperta in Commissione o le dimissioni del presidente (ciò è avvenuto in casi molto meno gravi, e naturalmente il componente della Commissione si è dimesso dalla carica). Ma non si può lasciare una situazione di questo tipo. Se non è così – lo ripeto – occorre individuare una misura.

Lei viene da una professione che è anche una forma di educazione non alla verità ma alla responsabilità, perché non credo che la giustizia serva per accertare la verità – questo serve negli Stati totalitari, non in quelli democratici –: serve per accertare la responsabilità. Se mi permette, venendo anch'io dalla sua stessa professione, dico che siamo educati al senso di responsabilità, e il suo senso di responsabilità deve consigliarle il modo giusto per ristabilire l'equilibrio e la verità in questa situazione. È una responsabilità che le incombe come presidente di questa Commissione.

Faccio queste considerazioni, presidente, non per la stima e l'affetto che mi legano ad Antonio Bargone ma perché Antonio Bargone è nella sua provincia, nella sua terra, da tempo, punto di riferimento costante di tutti coloro che si battono contro la criminalità organizzata. Per questo il suo studio è stato devastato, per questo è stato costretto a spostarlo altrove, per questo egli è stato oggetto di una serie di attacchi di tipo diverso, anche personale (poi, dagli atti emergerà da chi siano pilotati questi attacchi). Ma il motivo non è soltanto questo, perché il problema riguarda la Commissione persino più (Bargone mi scuserà) di quanto riguardi l'onorevole Bargone. Io credo che, se è possibile ristabilire un equilibrio nella lotta politica – lo chiedo anche al collega Del Prete, che è qui presente e la cui sensibilità conosco –, troviamo il modo per farlo, affinché al di là di contese, che sono sterili e molto spesso fastidiose, si ritrovi in questa Commissione un equilibrio autorevole.

È stata compiuta un'ingiustizia grave. Abbiamo coscienza, responsabilità, senso dello Stato – credo – tutti. Troviamo il

modo per recuperare questo iato che si è creato; perché se si recupera, si può andare avanti: se non si recupera, presidente, avanti non si va.

LUIGI RAMPONI. Ringrazio l'onorevole Violante anche per questo intervento. Confermo che ci conosciamo da tempo non sospetto e con rapporti e comportamenti sempre non sospetti.

Innanzitutto debbo dire che io ho concordato, proprio per la delicatezza dell'argomento, nell'atmosfera che si è aperta, purtroppo, a cominciare dal caso Mandalari, gonfiato, come quello di Fragalà - al quale hai fatto appena un accenno - prima di tutto dalla stampa - ma subito seguito da serie e preoccupate dichiarazioni da una parte politica o dell'altra, a seconda dei casi - sulla delicatezza dell'argomento. In questo contesto arriva alla Commissione questa lettera, firmata, nella quale un criminale, ma che risulta essere un pentito in regime di tutela (dico quello che risulta)...

ANTONIO BARGONE. Come facevi a saperlo dalla lettera? Quello poteva dire di essere un generale dell'Arma dei carabinieri!

LUIGI RAMPONI. Io mantengo il tono che ha tenuto Violante.

ANTONIO BARGONE. Ma come facevi a saperlo? Se uno scrive alla Commissione e dice che è un generale dei carabinieri tu ci credi subito, vai alla stampa e lo dici?

LUIGI RAMPONI. No, un momento. Si appura anche questo.

ANTONIO BARGONE. Sì appura dove?

LUIGI RAMPONI. Attraverso la richiesta degli atti. Ma quello che interessava era fare chiarezza, come tu hai chiesto, e verificare la realtà o meno di quanto veniva dichiarato. Non è affatto vero che io abbia divulgato il contenuto della lettera. Nel mio messaggio all'agenzia (è qui, potete leggerlo) si dice che « un parlamen-

tare » della Commissione antimafia - per cui il fatto è delicatissimo, ma non ho fatto alcun nome - sarebbe stato aiutato (a quanto è scritto nella lettera) da un'organizzazione malavitosa e che questa affermazione è contenuta in tre deposizioni rese presso altrettanti magistrati (i cui nomi sono riportati nella lettera ma che io mi son guardato bene dal fare).

Dunque, sempre al fine di fare chiarezza - e basta - ho preso atto che il presidente ha richiesto quei tre atti, che peraltro non sono ancora arrivati...

PRESIDENTE. Sono arrivati.

LUIGI RAMPONI. Allora non mi era stato detto che fossero arrivati.

PRESIDENTE. Ciò è avvenuto poiché la Commissione era in missione in Calabria e dunque i documenti erano stati chiusi in cassaforte.

LUCIANO VIOLANTE. Mi sorprende che sia così diligente nel leggere la lettera diffamatoria e non altrettanto diligente nel leggere i documenti che ne dimostrano il carattere diffamatorio.

LUIGI RAMPONI. Su questo io ho sentito quello che ha detto Brutti, non sono andato a controllare se i documenti fossero arrivati ma sono prontissimo a farlo. Non è questo il problema.

L'iniziativa tende solo ad appurare la verità. Se lo Screti non è più o non è stato mai credibile, se è uno che nel momento in cui ha scritto non è vero che fosse in stato di tutela, se dagli atti depositati risulterà che quelle dichiarazioni non esistono, bene: proprio come hai detto tu, non avrò alcuna difficoltà a prenderne atto e sarò il primo ad affermare che l'onorevole Bargone esce pulitissimo da questa vicenda. Proprio facendo riferimento al discorso sulla serietà professionale e sul senso della verità al quale ti richiamavi tu, quando vi è una denuncia, quando è dichiarato che vi sono documenti presso magistrati, non è né infamante né non infamante chiedere di esaminare questi atti. L'importante è che, una volta che si è fatta chiarezza, si

arrivi ad una dichiarazione che risponda a verità.

GIROLAMO TRIPODI. Ma non hai portato la vicenda in questa sede, in ufficio di presidenza. Sei andato fuori per denigrare e colpire un componente della Commissione!

LUIGI RAMPONI. No, per carità! Questa Commissione ha esaminato ed ascoltato i parlamentari del caso Mandalari: non ho trovato niente da dire.

LUCIANO VIOLANTE. Che avevano parlato con Mandalari...!

LUIGI RAMPONI. Che avevano parlato con Mandalari, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Non allarghiamo il campo della discussione.

LUIGI RAMPONI. Ma bisogna inquadrarla nel contesto generale. Quindi, vediamo tutti gli atti prodotti, anche rapidamente. Su questo sono perfettamente d'accordo.

ALESSANDRA BONSANTI. Le dispiace o no di aver fatto quella dichiarazione alle agenzie? La rifarebbe?

LUIGI RAMPONI. Mi scusi, ma sono forse sotto processo?

ALESSANDRA BONSANTI. Sì, sì, è sotto processo.

LUIGI RAMPONI. Allora guardi: io ho accettato tutto il discorso che lei e Stajano avete fatto nei confronti degli altri...

CORRADO STAJANO. Quale discorso? Abbiamo pubblicato i fatti! Quale discorso?

LUIGI RAMPONI. Quel librettino...

ALESSANDRA BONSANTI. Come si permette di mettere sullo stesso piano...

PRESIDENTE. Vi prego, stiamo allargando questa discussione al di là del tema.

LUIGI RAMPONI. Non lo metto sullo stesso piano, anzi, le dirò, che se si fosse appurato o si appurerà che è vero ciò che ha scritto il signor Screti, non è da mettere sullo stesso piano ma è molto più grave. Io non metto su nessun piano. Dico solo che nel mio comunicato alla stampa, senza fare nomi di nessuno, ho soltanto detto quello che è scritto. Quindi, non ho divulgato assolutamente niente.

ANTONIO BARGONE. Hai violato un segreto!

LUIGI RAMPONI. No, no!

ANTONIO BARGONE. Come no, c'è scritto « segreto » su quel documento!

LUIGI RAMPONI. Sto rispondendo; se non siete soddisfatti delle mie risposte - vedo che non lo siete - lo state manifestando. L'invito dell'onorevole Violante è quello di prendere atto della verità e nel caso in cui - come io spero - la verità sia favorevole, di dire « non era vero questo e quest'altro » e questo è quel che taglia la testa al toro.

Comunque, ho detto qual è stato il mio intento, cosa ho detto, qual è l'azione, l'attività che intraprenderò, da qui in poi, riferita al caso: guardo gli atti e poi state molto tranquilli che con lo stesso mezzo farò la stessa cosa, dirò che non era vero questo, non era vero quest'altro, non ho nessuna difficoltà.

ANTONIO DEL PRETE. Presidente, siccome sono stato chiamato in causa anch'io, vorrei chiarire la mia posizione.

PRESIDENTE. Sì, però brevemente.

ANTONIO DEL PRETE. Ringrazio l'onorevole Violante per la fermezza e per la cortesia alla quale ha voluto attenersi nel suo discorso.

Non ritengo di aver diffamato nessuno, perché la notizia era di dominio pubblico; ne avevano parlato i giornali, sono stato intervistato e, se la memoria mi soccorre, ho detto che ero sicuro e fiducioso che l'onorevole Bargone sarebbe stato in condi-

zione di dimostrare la sua estraneità ai fatti. Dissi e dico che forse l'onorevole Bargone meglio di chiunque altro avrebbe potuto dare a questa Commissione chiarimenti, senza bisogno di difensori.

La ratio di tutto l'accadimento è scesa di tono perché si fa, a mio avviso, uso eccessivo della stampa. Si gonfiano i casi: *Mandalari come Bargone. Che cosa voglio dire? C'è - forse è sfuggito a questa Commissione, ma a me no, sono documentato - una nota del gruppo progressisti-federativo della Camera, della quale in parte do lettura, che - questa sì - mi pare determini discredito a questa Commissione e a tutti noi.*

PRESIDENTE. Atteniamoci però al tema.

ANTONIO DEL PRETE. Sì, però devo chiarire il mio punto di vista, presidente, lei mi consentirà. È una nota passata a *Il Quotidiano* per un intervento che questo giornale di Taranto aveva fatto. Dice la nota: « Organi di stampa si sono vergognosamente prestati ad amplificare questa campagna proprio nel momento in cui Bargone e la maggioranza dei membri dell'antimafia sono impegnati a restituire alla Commissione funzionalità e credibilità, gravemente compromesse dalla sua presidente Tiziana Parenti, e a mettere in luce nuove connessioni tra mafia e politica ». E allora chi ha deragliato?

LUIGI MANCONI. È un giudizio politico questo!

ANTONIO DEL PRETE. È un giudizio politico che però reca oltraggio a questa Commissione (*Commenti dei parlamentari del gruppo progressisti-federativo*)! Se mi consentite, io sono stato civilmente zitto. Ringrazio l'onorevole Violante, ma mi consentirà con garbo di dire che sto spezzando una lancia in favore della possibilità di ridare veramente funzionalità e credibilità a questa Commissione. Perché fino a quando ci faremo strumento e portatori di polemica, inquinatori di un ecosistema che è già di per sé difficilmente respirabile, non credo che si faccia opera meritevole.

La nota conclude: « Nel denunciare questa campagna, la presidenza del gruppo progressisti-federativo... » e c'è una presa di posizione, un commento del giornale - che poi non è di destra né legato ... - che dice: « Si possono cambiare mille simboli ed altrettante sigle, possono crollare mille muri di Berlino, ma la cultura dell'intolleranza e del sospetto sopravvive a tutte le intemperie ».

GIUSEPPE ARLACCHI. A seguito dell'intervento dell'onorevole Del Prete, mi sembra chiara una cosa: che il comunicato del senatore Ramponi e dell'onorevole Tanzilli aveva un inequivoco riferimento alla situazione dell'onorevole Bargone. Quindi, fare un comunicato in cui, anche se non si fanno i nomi né del parlamentare...

ANTONIO BARGONE. Tanzilli l'ha fatto!

GIUSEPPE ARLACCHI. Mi riferisco alla dichiarazione del senatore Ramponi, il quale dice: « Non ho fatto i nomi né dell'onorevole Bargone né dei magistrati che trattano il caso ». Ma non fare i nomi in questo caso, quando la vicenda è immediatamente imputabile ad una persona, in questo caso l'onorevole Bargone...

LUIGI RAMPONI. Perché?

GIUSEPPE ARLACCHI. ...è un atto secondo me soltanto di ipocrisia. Perché quando è precisamente riferibile alla cosa, è un modo per attaccare e per insinuare senza assumersi la responsabilità piena del nome e del riferimento che si fa. Il fatto, come ha detto l'onorevole Del Prete, che la notizia era di dominio pubblico, ne avevano parlato tutti e così via, è una conferma della precisione del riferimento fatto da Ramponi e Tanzilli proprio all'onorevole Bargone.

Pertanto, chiedo davvero che il presidente e, se necessario, anche la Commissione si assumano la responsabilità di verificare fino in fondo tutti i documenti e tutti gli aspetti di questo caso, tenendo presente i documenti arrivati alla Com-

missione. Quindi, mi associo all'invito dell'onorevole Violante.

Secondo punto: mettere sullo stesso piano una vicenda come il caso Mandalari e una lettera, di cui non si accerta la provenienza e l'attendibilità, arrivata alla Commissione, mi sembra sia un fatto molto grave, perché ha a che fare davvero con i sistemi di valutazione, con il modo in cui la Commissione procede. Perché non c'è bisogno di stare in Parlamento, di far parte dell'antimafia o di far parte di qualunque ufficio per rendersi conto che un documento che contiene delle accuse molto gravi nei confronti di una persona che arriva ad un organismo pubblico, per prima cosa deve essere verificato, tanto più quando questo documento viene coperto dalla dicitura « segreto ». Quindi, la violazione mi sembra indubbia e mi dispiace molto che il senatore Ramponi — che anch'io conosco da prima come una persona molto seria, che tra l'altro ha avuto a che fare per buona parte della sua vita con documenti riservati e segreti (ha anche diretto un servizio di sicurezza) — abbia tenuto un comportamento di questo tipo nei confronti di un documento segreto della Commissione antimafia. Quindi, mi associo a questa richiesta e spero che il presidente compia tutti gli atti che deve compiere in questo caso.

LUIGI MANCONI. L'onorevole Del Prete ha prima detto: « Risponderò con il garbo che ha usato l'onorevole Violante » e poi testualmente: « nel caso di Bargone come nel caso di Mandalari ». Questo significa porre sullo stesso piano due vicende incomparabili ed è la stessa operazione che mi sembra abbia fatto Ramponi. Questo significa una cosa a mio avviso terribile, cioè come nell'uso irresponsabile di quella lettera ci fosse, consapevole o meno, una sorta di intento risarcitorio, quasi che, rispetto alla gravità documentata da mezzo metro di documentazione proveniente dalle autorità giudiziarie e dagli organi di polizia, la lettera inattendibile giunta ad alcuni membri di questa Commissione potesse funzionare come rivalsa. Guardate che il senso delle parole che voi

avete usato è inequivocabilmente questo. Ho voluto semplicemente sottolinearlo perché ci pensaste un attimo.

ANTONIO DEL PRETE. Debbo replicare perché non ritengo il collega autorizzato ad interpretare il mio pensiero, che peraltro ritengo di aver espresso con sufficiente chiarezza, perché ho parlato di atmosfera, ho parlato di tensione e non ho assolutamente detto questo!

PRESIDENTE. Può replicare successivamente.

LUIGI MANCONI. Non ho visto pensiero, ho visto parole in libertà.

ALESSANDRA BONSAANTI. Leggo una volontà di vendetta e di ritorsione nelle dichiarazioni del senatore Ramponi ed in quelle rilasciate in questa sede dall'onorevole Del Prete. Credo si debba prendere atto che la questione Mandalari ha, per così dire, « scottato » certe forze politiche che, contrariamente a quanto accaduto in passato, non hanno voluto approfondire il problema del rapporto tra alcuni personaggi del loro interno e personaggi legati alla mafia. In altre Commissioni, al contrario, si è invece espressa una volontà diversa; mi riferisco, ad esempio, alla Commissione di inchiesta sulla P2, che ha indagato sui rapporti tra una parte dei propri componenti ed il mondo occulto della loggia di Gelli. Analoga volontà si è manifestata nel corso della precedente legislatura, quando la Commissione antimafia ha approfondito, per esempio, i rapporti tra la democrazia cristiana e la mafia e la camorra. Constato come la stessa volontà non sia presente qui: qui non si vuole approfondire e, piuttosto che indagare e fare pulizia eventualmente al proprio interno, si preferisce la vendetta o la ritorsione.

Questo è il giudizio complessivo di quello che è avvenuto. Si tratta di una vicenda davvero molto triste.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei chiedere se la lettera scritta dal criminale era segreta.

PRESIDENTE. Sì, era stata segretata.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, presidente, ma se il 16 febbraio, alle 19,48, l'ANSA diffonde una nota nella quale si riporta la seguente dichiarazione dell'onorevole Flavio Tanzilli: « Il collaboratore di giustizia Cosimo Screti, con lettera inviata al presidente della Commissione antimafia, Tiziana Parenti, ha dichiarato che l'onorevole Bargone è stato sponsorizzato dalla Sacra corona unita e che lui stesso, insieme ad altri esponenti della criminalità, vi ha procacciato dei voti » e subito dopo il senatore Ramponi ha rilasciato la sua dichiarazione, appare evidente che a quel punto non vi era alcun bisogno di fare nomi, dal momento che questi erano già stati fatti da Tanzilli.

LUIGI RAMPONI. Non è così...

LUCIANO VIOLANTE. Questo è il gioco del gatto e della volpe!

LUIGI RAMPONI. No, no.

LUCIANO VIOLANTE. Ascolta, adesso. Leggo la tua dichiarazione: « Abbiamo preso visione di un documento ottenuto dalla Commissione. In tale documento Screti afferma di aver dichiarato a tre magistrati in sedi diverse che, in occasione di campagne elettorali, assieme ad altri aderenti all'organizzazione criminale, ha operato per l'elezione di un parlamentare che oggi fa parte della Commissione antimafia »: questo è il testo della tua dichiarazione. Se mettiamo insieme i due comunicati, è chiarissimo che non c'era alcun bisogno che tu indicassi il nome del parlamentare, dal momento che quest'ultimo era stato già indicato.

Mi scusi, presidente, ma lei il 16 febbraio dovrebbe aver preso atto che due componenti della Commissione hanno commesso una grave violazione del segreto. Credo che lei abbia agito di conseguenza. Comunque, questo è un suo problema.

Un punto deve essere chiaro. Qui si è andati avanti nel dileggiare, insultare e disonorare la figura di un parlamentare di

questa Commissione (*Commenti del deputato Del Prete*). Scusa, Del Prete, io sono stato corretto nei tuoi confronti, ma quando tu metti insieme Mandalari, cioè il ragioniere di Riina che procaccia voti ad esponenti di forza Italia e di alleanza nazionale... Non so, né mi interessa saperlo, se questi ultimi sapessero chi fosse Mandalari..., né faccio polemica...

ANTONIO DEL PRETE. Sì, ma quelle persone sono venute a rendere dichiarazioni davanti a questa Commissione! Mi aspetto che l'onorevole Bargone faccia altrettanto!

LUCIANO VIOLANTE. Non mi interessa questo! Stavo dicendo che tra quei soggetti sono intercorse comunicazioni telefoniche che sono state intercettate. Nel caso di cui ci stiamo occupando, per il solo fatto che un criminale manda una lettera, si impianta una questione contro un componente di questa Commissione il quale - presidente, forse lei non lo sa - è da anni esposto e rischia la vita. Lei probabilmente non lo sa; del resto, come fa a saperlo? Comunque, è così. Quando una persona si trova in queste condizioni e viene avviata una operazione di tal genere, lei, presidente, deve sapere che tutto questo è una premessa per l'isolamento. Lei sa anche bene cosa accade dopo che si crea l'isolamento. Questo è il meccanismo che si è innescato...

PRESIDENTE. Adesso vorrei parlare io...

LUCIANO VIOLANTE. Certo.

Ci sono colleghi che non conoscono bene queste questioni...

PRESIDENTE. Penso sia opportuno rifare la storia di questa vicenda.

LUCIANO VIOLANTE. Però per faziosità politica si innesta un meccanismo che può portare a rischi anche gravi. Lei, allora, ha il dovere - mi permetta - di ripristinare la verità. Credo che abbia già segnalato la grave violazione del segreto alle autorità competenti (credo che questo

sia stato fatto, perché costituisce un dovere), sia a quelle parlamentari sia a quelle non parlamentari. Lei ha anche il dovere di ripristinare la verità, perché un parlamentare di questa Commissione è stato diffamato gravemente da altri parlamentari della stessa Commissione. O questi ultimi correggono tempestivamente le proprie dichiarazioni, oppure è lei, presidente, che deve intervenire. In ogni caso, deve ristabilire una credibilità all'interno di questa Commissione.

LUIGI RAMPONI. Mi permetta, presidente...

PRESIDENTE. Sì, anche se sarebbe opportuno storicizzare il discorso che si sta svolgendo...

LUIGI RAMPONI. Abbiate pazienza, se volete fare il confronto lo facciamo...! Io ho agito in maniera assolutamente lineare, soltanto al fine di appurare la verità.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, ma avresti dovuto rivolgerti non all'ANSA, ma al presidente della Commissione!

LUIGI RAMPONI. Nel momento in cui ho rilasciato quella dichiarazione, mi sono guardato bene dal fare alcun riferimento nominativo...

LUCIANO VIOLANTE. Era già stato fatto!

LUIGI RAMPONI. Sono disposto a dichiarare - insieme a Tanzilli che, con me, ha fatto la comunicazione all'ANSA - che in quel momento non sapevo assolutamente che fossero stati resi noti i nomi dei protagonisti della vicenda. Se avessi saputo che il nome era già stato indicato, non avrei affidato a nessuno alcun messaggio. Questo mi pare troppo chiaro e troppo ovvio!

Voglio che si sappia bene che nel momento in cui ho rilasciato quella dichiarazione ero preoccupato soltanto della delicatezza del problema. Se avessi saputo che qualcuno aveva già indicato nome e cognome del parlamentare, non avrei rila-

sciato la dichiarazione perché una miseria di questo genere, un giochetto di questa natura (quello lo dice prima, poi io rilascio una dichiarazione in cui non lo dico, pur sapendo) non mi sono congeniali. Non sono assolutamente il tipo che fa queste cose. È stato un inghippo che indubbiamente...

ALESSANDRA BONSAANTI. Secondo lei, essendoci un solo parlamentare di quella zona...

LUIGI RAMPONI. Non è vero che c'è un solo parlamentare di quella zona!

GIUSEPPE ARLACCHI. Nella Commissione antimafia sì.

LUIGI RAMPONI. La zona qual è, la Puglia?

ALESSANDRA BONSAANTI. È Brindisi!

LUIGI RAMPONI. Ma io non ho fatto alcun riferimento a Brindisi!

PRESIDENTE. Scusate, ma non è il caso di fare conversazione. Vorrei concludere questo argomento.

CONCETTO SCIVOLETTO. Come fa a definire questo dibattito una « conversazione »? Lei presiede la Commissione!

GIUSEPPE SCOZZARI. Vorrei anzitutto esprimere la mia solidarietà al collega Bargone per un fatto che considero increscioso e gravissimo. Intendo sottoporre alla sua attenzione, presidente, una considerazione fondamentale: questo è un gioco pericoloso, un metodo pericoloso. Se non vengono stigmatizzati, sotto il profilo non solo verbale ma anche disciplinare (in relazione, quindi, anche a responsabilità penali), alcuni atteggiamenti emersi in questa vicenda, andiamo verso un gioco al massacro. Nel momento in cui si instaura un contraddittorio di tipo politico in relazione ad alcune vicende (essendo la nostra una Commissione di inchiesta su un fenomeno, quello della mafia e delle altre associazioni criminali), se non si stigmatizzano certe posizioni e se ognuno non si assume

le proprie responsabilità di qualsiasi tipo, anche penale, in questa vicenda, va a finire che, se non interviene un garante (che deve essere lei, presidente) che trancia, che opera uno sbarramento fin dal primo episodio di un certo tipo (mi auguro che quello di cui ci stiamo occupando sia il primo e l'ultimo), ognuno di noi avrà paura di partecipare ai lavori perché ogni opinione che esprimerà nei confronti di una forza politica, di una situazione che coinvolge esponenti di una forza politica, potrebbe ritorcersi immediatamente contro, facendo scrivere al primo bandito che capita davanti una lettera contro un componente di questa Commissione. Si tratta di un metodo che lei, presidente, ha il dovere di impedire che si perpetui. In questo senso ritengo - condividendo l'opinione di Luciano Violante - che lei debba dare (se non lo ha già fatto, così come mi auguro sia avvenuto, anche perché in questo caso potrebbe configurarsi una sorta di omissione) comunicazione all'autorità affinché una vicenda che integra anche gli estremi di un reato penale venga sottoposta, ripeto, all'autorità competente perché questa ultima proceda.

PRESIDENTE. Ritengo di aver seguito con grande attenzione la vicenda dell'onorevole Bargone, tant'è che ne abbiamo anche parlato insieme, privatamente, proprio per evitare che vi fossero anche ulteriori dispersioni di notizie.

Chi fosse Screti non era ignoto a questa Commissione, figurando già agli atti il suo nome. Quindi, per me è stato facile accertare chi fosse Screti, perché, avendo fatto una ricerca, vi erano già gli atti della precedente Commissione; mi pare che già fossero stati sollevati dei problemi, vi era già questa situazione alla quale già la precedente Commissione non aveva dato una risposta chiarissima.

Certamente, non sapevo chi fosse Screti, era la prima volta che vedevo questo nome. Appena è arrivata la lettera l'onorevole Bargone è stato informato immediatamente, proprio perché non sarebbe

stato neanche suo interesse insabbiare alcunché. Il fatto che io non abbia mai sollevato obiezioni sul fatto che l'onorevole Bargone potesse stare in Commissione è di per sé una prova che non vi fosse alcun tipo di sfiducia. Ma nel suo interesse, come gli ho detto anche personalmente, era necessario che fosse fatta la massima chiarezza; poi, naturalmente, si conclude con un documento in cui si dice quello che si è accertato e, quindi, quello che si è chiarito - e certamente sarà chiarito - in suo favore, con le massime garanzie (purtroppo, poi, come si vede, i segreti durano poco) e con la sua massima tutela. Quindi, appena è arrivata questa lettera, l'onorevole Bargone è stato informato.

Ho iniziato immediatamente a sapere chi era questo signore soprattutto dall'autorità giudiziaria: ho scritto alla Direzione nazionale antimafia e alla magistratura competente. E allorché è arrivato un telegramma inquietante, soprattutto per l'onorevole Bargone - inquietante per l'interpretazione che se ne può dare -, ho parlato personalmente con l'onorevole Bargone di questo fatto e, d'accordo con lui, l'ho inviato alla magistratura perché, per sua tutela, fosse a conoscenza anche dell'ulteriore situazione che era sorta. Ecco perché non vi è stata ancora una risposta complessiva: aspetto dalla magistratura di Lecce la relazione che le ho chiesto su questa situazione, di modo che, poi, il quadro fosse completo.

È vero che è arrivata la sentenza, la quale, indubbiamente, già mette in luce la figura dello Screti che, tuttavia, mi risulta essere ancora soggetto al programma di protezione.

LUIGI RAMPONI. Sì o no?

PRESIDENTE. Sì, almeno dagli atti che ho e che sto continuando...

GIUSEPPE SCOZZARI. Questo non vuol dire...

PRESIDENTE. Per carità... sto continuando ad accertare queste situazioni.

LUIGI RAMPONI. Vuol dire.

PRESIDENTE. Non è stato di immediata facilità accertare questa cosa in tutti i suoi contorni (soprattutto a tutela...) e per la lettera e per il telegramma successivo; credo che a breve arriverà una risposta, perché ho parlato con il procuratore di Lecce pregandolo di accelerare, proprio per poter fare un discorso dettagliato su tutta la situazione e dare la risposta più completa e più totale possibile, di modo che su questo fatto, su questi atti non restasse nessuna ombra di dubbio.

Della sentenza qualcuno non ne è a conoscenza perché, essendo arrivata quando eravamo in missione in Calabria, è stata chiusa in cassaforte: anch'io ne ho avuto conoscenza recentemente (*Commenti dell'onorevole Bargone*) perché non mi risultava che fosse arrivata.

Ciò detto, certamente ho interesse che si chiarisca nel modo più completo possibile, naturalmente rinnovando la mia solidarietà, come ho già fatto privatamente con l'onorevole Bargone, al quale ho detto che per me era una cosa estremamente spiacevole e che, proprio per questo, facevo intervenire anche la magistratura affinché, anche su quell'ulteriore telegramma, abbastanza inquietante, facesse la massima chiarezza. Su questo ci siamo trovati d'accordo...

LUCIANO VIOLANTE. Cos'è l'ulteriore telegramma?

PRESIDENTE. È stato segretato. È agli atti.

LUCIANO VIOLANTE. Nessuno l'ha ancora detto all'ANSA? (*Commenti del senatore Ramponi*).

PRESIDENTE. Ovviamente, i componenti della Commissione... I documenti sarebbe bene che venissero presi in visione tutti. Questo, ovviamente, ha ritardato un attimo, perché volevo che questa situazione, soprattutto per sua tutela, in virtù anche di questo telegramma, come poi abbiamo detto (e questa volta è stato mante-

nuto segreto anche in ufficio di presidenza) ...

ANTONIO BARGONE. La sentenza risponde anche a quello, è chiarito anche quello.

PRESIDENTE. Sì, però io vorrei una risposta definitiva dalla magistratura che ho interpellato sulla base di questo...

ANTONIO BARGONE. Gli atti non è che non li leggo io, non li legge lei! Questo è il punto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma io ho interpellato la magistratura, il procuratore di Lecce, il quale mi ha detto che a giorni manderà una risposta definitiva. Quindi, è semplicemente una questione di giorni perché questa cosa sia completa e si dia una risposta del tutto esauriente. Ribadisco: senza sfiducia per nessuno, ma perché sia fatta una piena puntualizzazione; diversamente, questa cosa sarebbe rimasta soprattutto in sfavore dell'onorevole Bargone, se non ci fosse stata una risposta dettagliata e chiarissima che gli dava ragione.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, non abbiamo posto il caso Bargone, ma il caso Ramponi e Tanzilli. Deve essere chiaro che questa è la questione. Ci mancherebbe altro. Se un qualsiasi delinquente scrive che l'onorevole Parenti o che il senatore Ramponi ha avuto voti dalla mafia in Sicilia - anche se non so bene dove sia candidato il senatore Ramponi - questo è il presupposto perché due parlamentari di parte avversa all'onorevole Parenti o al senatore Ramponi propalino all'ANSA questa notizia? Dopo di che, si fa un caso Bargone? Ma siamo impazziti?

PRESIDENTE. Non si fa nessun caso.

LUCIANO VIOLANTE. Ho sentito parlare di documento, quasi che dovessimo compiere un'indagine su questo. L'unica indagine da compiere è sulla violazione del segreto, che costituisse reato, da parte di due componenti di questa Commissione.

Punto e basta. Perché se un criminale scrive qui e due parlamentari avallano – per così dire – ciò che egli dice propalando all'esterno, questo è il caso. È chiaro?

PRESIDENTE. Certo. Ho distinto le due cose.

LUIGI RAMPONI. Ma non è così. Bisogna fare chiarezza anche su quella lettera che è firmata...

PRESIDENTE. Sono due aspetti diversi del problema: l'uno è la chiarezza in favore dell'onorevole Bargone, e credo che questa sia la cosa che interessi soprattutto a lui...

LUCIANO VIOLANTE. Interessa noi.

PRESIDENTE. Appunto, interessa tutti un punto definitivo sulla situazione, sulla quale non ci sia da ritornare sopra. L'altra questione è che questa lettera, contrariamente al resto, che invece è rimasto segreto, ha avuto questa divulgazione. Questa è un'altra situazione che coinvolge, appunto, l'onorevole Tanzilli e il senatore Ramponi. Le due cose sono correlate ma da tenere su piani ovviamente distinti, con soluzioni diverse.

LUIGI MANCONI. Su questo secondo punto: lei ha detto che sono due aspetti distinti...

PRESIDENTE. Sì, sono due cose completamente distinte. Obiettivamente, devo ancora leggere queste cose. Non so su quali giornali siano uscite, certamente non sui giornali di rilevanza...

LUCIANO VIOLANTE. L'ANSA, l'agenzia nazionale.

LUIGI MANCONI. La principale agenzia.

PRESIDENTE. Su questo, sicuramente, secondo la legge che abbiamo, prenderò i provvedimenti del caso.

LUCIANO VIOLANTE. Allora attendiamo questi provvedimenti, presidente. Grazie.

PRESIDENTE. Prego.

Audizione del generale Mario Nunzella, comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Mario Nunzella, comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.

L'audizione odierna del generale Nunzella, che ringrazio per la sua presenza (egli è già intervenuto nella seduta dell'altro ieri), riguarda un chiarimento relativo al suicidio del maresciallo Lombardo e ovviamente a tutti i fatti connessi, quindi alla sua figura e a denunce che siano state presentate. Vorremmo quindi conoscere lo stato degli accertamenti e delle indagini, gli elementi finora emersi su questo tragico fatto.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Signor Presidente, la ringrazio per questa convocazione perché ho il piacere di rappresentare, con riferimento ad una così triste vicenda, il pensiero del Raggruppamento operativo speciale, naturalmente in rappresentanza dell'Arma dei carabinieri. Vorrei innanzitutto tracciare un profilo di impiego del maresciallo Antonino Lombardo, poi una sequenza ed una descrizione degli eventi compresi tra il 23 febbraio ed il 4 marzo; successivamente affronterò altri singoli argomenti, tra cui la questione con il sindaco Mele, la stazione carabinieri e le vicende del comune di Terrasini.

Il maresciallo Lombardo è giunto al Raggruppamento operativo speciale il 29 giugno 1994, a seguito di proposta di assegnazione del Raggruppamento, in ragione della sua piena affidabilità e delle sue qualità morali e professionali. È stato impiegato in attività operative tese a svolgere mirata attività informativa utile alla cattura dei grandi latitanti « corleonesi », ad

acquisire informazioni sulle dinamiche evolutive delle famiglie mafiose insistenti nella fascia occidentale della provincia di Palermo, a curare saltuariamente la sicurezza nei movimenti del collaboratore Salvatore Cancemi, a coadiuvare il primo reparto investigativo, che è un reparto inquadrato nel comando ROS nella sede centrale, nelle indagini sull'omicidio Pecorelli per ciò che inerisce alla cosiddetta « pista mafiosa ».

La scelta del maresciallo Lombardo era basata appunto sulle sue qualità, sulla sua professionalità, sulla conoscenza del fenomeno mafioso, conoscenza che risaliva ai primi anni della sua carriera, in quanto egli era stato impiegato sempre nella Sicilia occidentale alle dipendenze dell'allora capitano Russo e di altri comandanti dello speciale nucleo investigativo di Palermo, e considerando inoltre la lunga milizia al comando di stazione nella Sicilia occidentale.

In relazione all'ultimo compito, cioè alle indagini relative all'omicidio Pecorelli, in funzione della ragionevole possibilità che il noto Badalamenti Gaetano, indiziato in concorso con altri del citato omicidio, potesse fornire elementi per le indagini, su delega dell'autorità giudiziaria inquirente ha svolto le seguenti missioni: dal 10 al 15 settembre 1994 si è recato negli Stati Uniti con un ufficiale, il maggiore Obinu, per svolgere un colloquio investigativo con il detenuto Badalamenti; dal 12 al 16 dicembre 1994 ha partecipato, unitamente allo stesso ufficiale, a commissione rogatoria negli Stati Uniti, diretta da magistrati di Perugia e di Palermo che si sono avvalsi della collaborazione anche di funzionari della DIA.

L'impegno del maresciallo Lombardo, in tale contesto, consisteva nel tentativo di favorire un'eventuale apertura collaborativa del Badalamenti, in ragione di una pregressa e prolungata conoscenza del mafioso, nell'epoca precedente al suo arresto per il caso della « pizza connection ». Il sottufficiale, inoltre, avrebbe dovuto partecipare al servizio di trasferimento temporaneo del Badalamenti dagli USA in Italia, che doveva effettuarsi a partire dal 26 feb-

braio di quest'anno e che è stato annullato per volontà dello stesso Badalamenti.

Il clamore delle polemiche scaturite dalla trasmissione *Tempo reale* aveva comunque consigliato il comando ROS a sostituire il Lombardo in quest'ultima missione; ciò per evitargli una inutile sovraesposizione per un semplice servizio di traduzione — perché tale sarebbe stato — fermo restando il fatto che il Lombardo, che aveva pienamente concordato le ragioni di tale decisione, avrebbe poi seguito le attività connesse alla presenza del Badalamenti in Italia per tutto l'arco temporale del suo soggiorno.

Passando alla cronologia ed alla descrizione degli eventi tra il 23 febbraio ed il 4 marzo 1995, data del suicidio del maresciallo Lombardo, possiamo fornire la seguente descrizione. Il 23 febbraio 1995, nel corso della trasmissione televisiva *Tempo reale*, Leoluca Orlando e Manlio Mele, sindaci rispettivamente di Palermo e di Terrasini, indicavano, nella sostanza, il maresciallo Antonino Lombardo come « colluso » con esponenti mafiosi dell'area di Terrasini, in un generale contesto discorsivo che prendeva in esame la gestione da parte della famiglia D'Anna di alcune cave insistenti su quel territorio.

Il mattino successivo, venerdì 24 febbraio, dopo aver informato i propri superiori della decisione di presentare denuncia-querela nei confronti dei citati personaggi, il sottufficiale redigeva l'atto, che presentava effettivamente il mattino seguente, cioè il 25, presso la procura circondariale di Palermo.

Il 25 febbraio il nucleo operativo del comando provinciale di Palermo trasmetteva alle procure della Repubblica di Palermo e di Roma, per le opportune valutazioni, una informativa relativa alle dichiarazioni rese dall'Orlando e dal Mele nella trasmissione *Tempo reale*.

Nella notte sul 26 febbraio il maresciallo Lombardo partecipava al sopralluogo relativo all'omicidio di Brugnano Francesco su richiesta dell'Arma locale, alla quale erano noti i rapporti « confidenziali » tra la vittima e lo stesso sottufficiale. Quest'ultimo rimaneva sul posto fino

alle ore 5 successive e non esternava particolari preoccupazioni, pur accennando che il movente dell'omicidio poteva connettersi ai rapporti confidenziali che egli stesso aveva avuto con il Brugnano.

Nella mattinata del 1° marzo 1995, in Roma, in un colloquio con il colonnello Mori, facendo riferimento con profonda amarezza alla trasmissione *Tempo reale*, il maresciallo Lombardo rappresentava all'ufficiale la sua disponibilità a lasciare il ROS, al fine di evitare che la sua vicenda potesse nuocere alla credibilità del reparto. Avuto dal superiore un formale attestato di immutata fiducia, sulla base anche di una decisione assunta nel senso dal comando del raggruppamento, riprendeva le sue incombenze con manifesta tranquillità.

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, unitamente ad altri colleghi, partiva alla volta di una località del nord Italia per svolgere servizio di accompagnamento e sicurezza del collaboratore Salvatore Cancemi, che nei giorni successivi avrebbe sostenuto impegni di natura giudiziaria in Milano.

Nella mattinata del giorno 4 il sottufficiale ripartiva da Milano alla volta di Palermo per raggiungere il suo comando. Alle 16,30 circa si incontrava con il capitano Giovanni Baudo, già suo comandante di compagnia, ora comandante della sezione anticrimine di Cagliari, e in quei giorni a Palermo per motivi di servizio. Nel corso del colloquio parlava del possibile movente dell'omicidio Brugnano, suo confidente, manifestava la certezza che le accuse mosse dall'Orlando nei suoi riguardi derivassero dalla conoscenza delle rivelazioni del collaboratore Palazzolo Salvatore, per una fuga di notizie dall'ambiente giudiziario, mentre apprendeva anche dall'ufficiale che nella mattinata, nel palazzo di giustizia di Palermo, gli erano state espresse perplessità sulla linearità di condotta del sottufficiale stesso. Tale notizia lo lasciava alquanto turbato.

GIUSEPPE SCOZZARI. Da chi erano state espresse perplessità?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Da parte dell'ambiente giudiziario. Il capitano Baudo aveva recepito nell'ambiente giudiziario palermitano perplessità circa la linearità di condotta del Lombardo. Se si ritiene di procedere in seduta segreta, posso fare il nome del magistrato.

PRESIDENTE. Possiamo passare in seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Alle 19 circa, il maresciallo Lombardo aveva un lungo colloquio con il colonnello Cagnazzo, vicecomandante della regione carabinieri Sicilia (è stato promosso generale negli ultimi giorni), nel corso del quale venivano toccati gli argomenti che vedevano il maresciallo interessato dall'azione calunniosa intrapresa nei suoi confronti ed il recente, significativo omicidio Brugnano. Faceva inoltre riferimento a quella che definiva « delegittimazione televisiva » e, rimarcando la gravità da attribuire a tale segnale, ipotizzava uno scontro ad altissimo livello, senza voler aggiungere riferimenti di dettaglio.

Nel corso del colloquio, pur non dimostrando intenti suicidari, lasciava trasparire profonda amarezza e preoccupazione per l'incolumità dei propri familiari e per le sue fonti informative, che dichiarava non avrebbe mai svelato, nel rispetto della deontologia professionale.

Salutato l'ufficiale, il Lombardo si portava nel cortile della caserma e alle 22,30 circa, dopo aver scritto la nota lettera, si suicidava esplodendosi un colpo alla tempia con la pistola d'ordinanza. Questa è la cronologia degli avvenimenti compresi nell'arco temporale 23 febbraio-4 marzo.

Passo ora all'attività investigativa svolta dall'Arma territoriale nei riguardi delle

denunce presentate dal sindaco di Terrasini. Si tratta di un'esposizione sintetica, in quanto le attività sono state svolte dall'Arma territoriale, non dal raggruppamento operativo speciale; so che la Commissione si recherà in Sicilia, e i dati potrà averli dai soggetti che le hanno condotte. Penso però di poter essere abbastanza esauriente.

Nel dicembre 1993, a Terrasini veniva eletto sindaco il deputato regionale Mele Manlio. Questi, che aveva condotto una campagna elettorale all'insegna dell'antimafia, già il giorno successivo alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Terrasini, ed esattamente il 23 novembre 1993, non ancora eletto sindaco poiché in attesa di ballottaggio, inviava una lettera al questore di Palermo con la quale denunciava intimidazioni e strane telefonate. Tanto bastava perché il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Palermo ritenesse opportuno assegnargli tutela ed autovettura protetta.

Il comando compagnia di Carini, interessato alle indagini, il 22 dicembre 1993 escuteva a sommaria informazione il sedicente minacciato, il quale dichiarava a verbale di aver ricevuto chiari segnali intimidatori, senza peraltro concretizzarne o renderne palese il contenuto. Con annotazione d'indagine n. 822/1 del 7 gennaio 1994, quel comando richiedeva l'intercettazione telefonica di alcune utenze in uso al Mele.

Nel periodo successivo continuava una corposa campagna giornalistica con la quale si annunciava il reiterarsi di minacce contro il sindaco di Terrasini. Risentito a sommaria informazione, il Mele veniva invitato ad esplicitare agli ufficiali di polizia giudiziaria, competenti alle indagini, di quali reati egli fosse stato vittima; egli si dimostrava estremamente vago, asserendo che contro di lui c'erano state alcune denunce ed alcuni controlli di polizia effettuati da guardie forestali, da guardie di finanza e polizia di Stato, che apparivano strumentali e compiuti allo scopo di intimidire il suo operato. Il sedicente minacciato aggiungeva altresì che proprio nei giorni precedenti erano pervenute, anche

presso l'utenza a lui in uso al comune di Terrasini, ulteriori telefonate nelle quali il chiamante non parlava: il cosiddetto telefono muto.

Quest'ultimo asserto, almeno a quella data, si configurava come non rispondente a verità, in quanto dall'intercettazione telefonica dell'utenza in questione era stato accertato che dal 26 gennaio al 12 febbraio 1994 non era pervenuta alcuna telefonata di quel tipo, senza cioè che il chiamante proferisse parola, né alcuna contenente minacce. Della circostanza veniva informata la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo con annotazione n. 822/3 del 17 febbraio 1994, nella quale si ipotizzava nei confronti del Mele la commissione del delitto di simulazione di reato e di procurato allarme presso le autorità.

Il 31 maggio 1994 il prefetto di Palermo riceveva un esposto a firma Mele Manlio ed altri, con il quale si denunciavano fatti arrecanti « gravissimo danno all'intera collettività terrasinese ». In sintesi, il citato esposto riferiva di presunti rapporti tra consiglieri comunali e mafiosi e su interessi illeciti da parte di alcuni consiglieri comunali. Le indagini svolte in merito dal comando compagnia di Carini consentivano di accertare che il contenuto di quell'esposto era infondato e scaturiva da mere congetture, tanto che con informativa n. 879/2, consegnata alla procura presso il tribunale di Palermo il 30 giugno 1994, contro gli esponenti veniva ipotizzato il reato di calunnia. Di tutte queste annotazioni presentate alla procura non si ha traccia di esiti, negativi o positivi, non si hanno notizie.

PRESIDENTE. È a conoscenza del contenuto delle denunce presentate nei confronti del maresciallo Lombardo?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.* Presso la regione esiste una pratica del 1993, relativa ad un esposto anonimo nei confronti del maresciallo Lombardo, inviato alla prefettura di Palermo e poi trasmesso per competenza all'allora gruppo Palermo 2, ove il

maresciallo veniva indicato come venduto alla mafia del luogo, giocatore di carte, capace di evitare l'allontanamento dalla sede di servizio. Per tale esposto, la compagnia di Carini aveva informato l'autorità giudiziaria e, comunque, gli accertamenti esperiti avevano portato a considerare l'esposto privo di fondamento. Agli atti esiste soltanto questo esposto. Non risulta, invece, che siano state presentate denunce specifiche sul suo comportamento; vi sono state soltanto lamentele circa la situazione della cava dei D'Anna.

PRESIDENTE. Lamentele formalizzate in esposti?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. No, lamentele espresse in colloqui con il prefetto, in dialoghi.

Al riguardo, ho una scheda, redatta il 27 gennaio 1981, che riassume tutta l'attività svolta dalla stazione di Terrasini nei confronti della gestione della cava. La stazione di Carini redigeva un rapporto giudiziario, trasmesso alla pretura del luogo, con il quale veniva denunciato Vito D'Anna per aver coltivato abusivamente la cava di sabbia. Nel gennaio del 1984 veniva redatto un altro dettagliato rapporto circa l'attività in corso nella cava, prima delle previste autorizzazioni. Nel 1984 si inoltrava proposta per l'applicazione a Calogero D'Anna della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza con divieto di soggiorno in Sicilia, Campania e Calabria, nonché per l'adozione di provvedimenti sanzionatori, patrimoniali ed amministrativi ai sensi della legge n. 646 del 1982.

Il 12 luglio 1985, a seguito della proposta suddetta, la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, con decreto n. 418/69 confiscava a Calogero D'Anna i terreni dove sono ubicati la cava e due grosse pertinenze. Tale decreto di confisca veniva confermato anche dalla Corte di cassazione.

Il 18 febbraio 1985 il sindaco di Terrasini emetteva ordinanza di immediata sospensione della coltivazione abusiva della cava, ed il 22 febbraio i vigili urbani di

Terrasini denunciavano il D'Anna per inadempienza alla predetta ordinanza.

Il 23 agosto 1985 l'assessorato regionale territorio ed ambiente comunicava al sindaco di Terrasini che il TAR di Palermo aveva accolto il ricorso presentato da Vito D'Anna circa l'ordinanza di sospensione emessa.

Il 4 novembre 1986 il sindaco di Terrasini emetteva una nuova ordinanza di sospensione della coltivazione abusiva della cava; successivamente interveniva una nuova sentenza del TAR di Palermo che annullava l'ordinanza di sospensione emessa dal sindaco.

Nel novembre 1992 la stazione dei carabinieri di Terrasini riferiva alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo il suo operato in ordine alla cava dal 1980 al 1992, e da ciò scaturiva un sopralluogo congiunto tra militari della stazione e tecnici del Corpo regionale delle miniere effettuato il 24 novembre dello stesso anno.

A seguito del citato sopralluogo, il 27 novembre il Corpo regionale delle miniere emetteva ordinanza di sospensione immediata dei lavori di coltivazione della cava abusiva. Il successivo dicembre, alla luce dell'ordinanza sopraindicata, il sindaco di Terrasini, architetto Manlio Mele, emetteva propria ordinanza di sospensione dei lavori di coltivazione della cava.

Nel gennaio 1994, il D'Anna comunicava al sindaco di Terrasini l'avvenuta chiusura della cava e lo informava che sul fondo in questione erano stati effettuati lavori di risanamento e sistemazione per lo sfruttamento agricolo del terreno.

Il 15 luglio 1994 il nucleo operativo del comando provinciale di Palermo, a conclusione di indagini esperite con la stazione di Terrasini, deferiva alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo Nicolò D'Anna per aver continuato la coltivazione abusiva della cava.

Nel febbraio 1995 la stazione di Terrasini, unitamente al personale del distretto minerario di Palermo, effettuava un ulteriore controllo della cava, riferendone l'esito alla procura della Repubblica presso la pretura ed il tribunale.

Queste sono le vicende e l'attività svolta dalla stazione di Terrasini e da altri organi di vigilanza sulla cava del D'Anna.

LUIGI MANCONI. La relazione che lei ha letto, relativamente all'ultimo colloquio del maresciallo Lombardo, riporta una frase che fa riferimento ad uno « scontro ad altissimo livello ». È così, generale Nunzella?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Sì.

LUIGI MANCONI. Uno scontro che avrebbe molto preoccupato il maresciallo Lombardo; dunque, stiamo parlando dell'ultimo colloquio che lui ha avuto prima del suo suicidio.

Lei si è fatto un'idea di cosa significasse questa frase, a cosa egli alludesse, all'interno degli ambienti frequentati dal maresciallo Lombardo? È stata avanzata un'ipotesi ritenuta più attendibile di altre? Mi sembra davvero significativa la frase « uno scontro ad altissimo livello », la quale non avrebbe nulla a che vedere con il turbamento determinato da quella « delegittimazione televisiva », come viene definita, perché mi sembra che si tratti di materia estranea all'altra.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo riflettuto sul significato della frase « uno scontro ad altissimo livello » ed abbiamo avanzato una considerazione sull'uso del termine scontro, il quale letteralmente vuole dire ben altro. Penso che il maresciallo Lombardo volesse dire più che scontro, un piano, un concerto, un qualcosa ad altissimo livello condotto per la sua delegittimazione.

Pensiamo che il termine scontro sia riferito proprio alla trasmissione televisiva, perché se non si fosse tenuta non sarebbe accaduto nulla; pare infatti che essa sia stata la premessa di tutto. Peraltro, mi chiedo come sia possibile escludere questa argomentazione se il turbamento inizia il giorno dopo con la presentazione di una denuncia-querela e con l'esternazione al collega del suo abbattimento ed afflizione.

Non vedo quindi come nel suo ultimo colloquio il maresciallo Lombardo possa escludere questa causa primaria; inoltre, la risonanza che ha avuto quella trasmissione faceva pensare a questo « altissimo livello », perché altrimenti la denigrazione si sarebbe mantenuta sul piano spicciolo dei precedenti esposti.

LUIGI MANCONI. Il termine scontro non significa questo, bensì conflitto.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Noi diamo questa interpretazione; tra l'altro, è in atto un'inchiesta giudiziaria e proprio ieri sono stato sentito al riguardo dai magistrati di Palermo, che stabiliranno, sulla base di altri elementi, anche ascoltando l'ufficiale che ha avuto l'ultimo colloquio con il maresciallo Lombardo, come sono andate le cose (peraltro i giudici di Palermo hanno già sentito il generale Cagnazzo). Non so quali altre indicazioni abbia dato, perché non posso avere conoscenza del verbale dell'interrogatorio.

L'interpretazione data da noi all'interno del raggruppamento è quella che ho detto; la parola scontro presuppone fazioni in lotta fra loro. Può anche darsi. In italiano significa anche questo.

LUIGI MANCONI. Solo questo?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Sì, in italiano significa soltanto questo, ma personalmente ritengo che il termine sia stato usato impropriamente; in effetti tale termine, almeno secondo quanto mi è stato riferito (non lo so quindi con certezza), fa riferimento ad uno scontro ordito, ma si ordisce la congiura, non lo scontro. Questi due termini mi fanno pensare che la parola scontro sia stata usata impropriamente. Bisogna pensare anche all'animo afflitto del maresciallo Lombardo.

Devo comunque precisare di averlo detto sinteticamente, non ho riportato le parole, ho riportato un sunto.

LUIGI MANCONI. Credevo che quelle parole fossero state riferite dal testimone.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. No, le parole « delegittimazione televisiva » sono tra virgolette e quindi, almeno a quanto mi è stato detto, sono testuali.

Per quanto riguarda invece l'altra espressione, essa è: « ipotizzava uno scontro ad altissimo livello, senza voler aggiungere riferimenti di dettaglio » quindi, è qualcosa di riassuntivo.

PRESIDENTE. Generale Nunzella, la prego cortesemente di rileggere il testo della sua relazione.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. « Alle ore 19 circa, il maresciallo Lombardo aveva un lungo colloquio con il colonnello Cagnazzo – vicecomandante della regione Sicilia – nel corso del quale venivano toccati gli argomenti che vedevano il maresciallo interessato dall'azione calunniosa intrapresa nei suoi confronti ed il recente, significativo omicidio Brugnano. Faceva inoltre riferimento – il sottufficiale – a quella che definiva « delegittimazione televisiva », e rimarcando la gravità da attribuire a tale segnale, ipotizzava uno scontro ad altissimo livello senza voler aggiungere riferimenti di dettaglio ».

Io non l'ho scritto nella relazione, però ho sentito parlare... è stato usato il termine « ordito ». Non so se questo sia stato riportato anche nell'interrogatorio fatto dal magistrato. Però, mettendo in collegamento i due termini « scontro » e « ordito », mi pare che uno dei due sia usato impropriamente. Io propendo per il termine « scontro », che ha un uso improprio nella mia interpretazione (criticabilissima), in quanto il termine « ordito » fa pensare ad un piano, ad una congiura.

LUIGI MANCONI. Siccome lei non ha parlato di « ordito » ma di « scontro » le ho rivolto quella domanda.

PRESIDENTE. Generale Nunzella, possiamo avere una copia di questa parte della relazione ed anche delle altre ?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sì, presidente, nel testo vi è tutto.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, generale, D'Anna è parente di Badalamenti ?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto mi consta, D'Anna non è parente di Badalamenti; è un mafioso « posato ».

LUCIANO VIOLANTE. Ma aveva rapporti con Badalamenti, in precedenza ?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Faceva parte, a suo tempo...

LUCIANO VIOLANTE. Ho letto da qualche parte che o sono cognati o hanno qualcosa in comune, credo.

PRESIDENTE. Così si è letto; mi pare che l'abbia detto anche lui.

LUCIANO VIOLANTE. Forse il ROS avrà qualche informazione in proposito.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Adesso non ho con me questo dato, ma non escludo che possa esserlo. Comunque faceva parte dei cosiddetti « perdenti ».

LUCIANO VIOLANTE. Perché altrimenti non si comprende il motivo per cui proprio il maresciallo Lombardo sarebbe stato giustamente inviato a prendere contatti con Badalamenti.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Il maresciallo Lombardo conosceva anche direttamente Badalamenti.

LUCIANO VIOLANTE. Badalamenti in quale contesto sarebbe venuto in Italia (cosa che poi non ha più fatto) ?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per l'indagine condotta dalla procura di Perugia sull'omicidio Pecorelli.

LUCIANO VIOLANTE. Dove è imputato il senatore Andreotti?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. L'indagine è quella.

LUCIANO VIOLANTE. Non ho ben compreso (anche quando l'ha detto il colonnello Mori) la decisione — lo dico per cercare di capire — di non inviare più il maresciallo Lombardo. Perché? Perché se c'è un'azione, certamente scorretta — questo l'ho detto — parlo di quella televisiva; se c'è, dicevo, quell'azione ed una persona, un sottufficiale che ha questi contatti, che lei ben sa sono delicatissimi, e improvvisamente il Badalamenti viene a sapere che gli viene mandato un altro, ciò viene inteso come un mutamento di quadro. Cioè, nella logica mafiosa, se ad un certo momento ho dei contatti con un determinato maresciallo, e questo non viene più mandato, e si manda un'altra persona, è chiaro, a quel punto, che io, mafioso, mi fermo e dico: un momento, qui che è successo?

Tra l'altro, mi pare che c'è un passaggio nella lettera dove lui fa riferimento alla questione del viaggio in America. Questo viaggio è particolarmente importante perché Badalamenti sarebbe venuto a dire cose... Non sappiamo quali, perché lui non è collaboratore... è mafioso, insomma. Non sappiamo cosa sarebbe venuto a dire nel processo a carico del senatore Andreotti. Comunque sarebbe stato d'interesse qualunque cosa egli avesse potuto dire (confronto con Buscetta e via dicendo). Lui avrebbe rifiutato, come ha fatto Riina, o lo avrebbe accettato? Se lo avesse accettato si sarebbe messo in condizioni di difficoltà; lo stesso se rifiutava. Per il fatto che lui, ad un certo momento, aveva accettato di venire in Italia, vuol dire che c'era un binario non di collaborazione ma un binario che Badalamenti aveva scelto, anche se non sappiamo quale.

Ad un certo punto l'Arma decide di non inviare più quella persona ma di mandarne altre. Proprio sulla base della sua esperienza, non poteva apparire questa la delegittimazione? È stata una scelta aver-

tita — mi scusi se mi permetto di dire questo —, una scelta cauta, prudente, quella di non mandare più questa persona? Perché era evidente... è facile parlare col senno di poi, per cui cancello il termine « evidente »; diciamo che era prevedibile che, nel momento in cui si cambiava l'uomo del contatto, anche il mafioso cambiasse atteggiamento, perché doveva capire cosa fosse accaduto e cambiato.

In altri termini, mi chiedo se il cambiare uomo non sia stata, tutto sommato, la condizione per la quale poi Badalamenti ha deciso di non venire più in Italia. Mi chiedo questo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Ho capito. Faccio una premessa: quando un ufficiale o un sottufficiale dei carabinieri viene alla ribalta in chiave negativa in una polemica televisiva giornalistica o per qualsiasi altro motivo, è tradizione dell'Arma non sovraesporlo, appartarlo.

Sulla base di questa esperienza pregressa, io stesso insieme al colonnello Mori e ad altri ufficiali del raggruppamento abbiamo esaminato la questione e deciso che era il caso di non sovraesporre ulteriormente.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, mi può spiegare perché lei dice sovraesporre?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sovraesporre, nel senso come nome, alla notorietà.

LUCIANO VIOLANTE. Nessuno sapeva ufficialmente, mi pare, che era il maresciallo Lombardo che andava a prendere Badalamenti!

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sì, ma poteva essere messo in collegamento con tutta la polemica che era iniziata il 23 febbraio e che aveva avuto una ben vasta risonanza.

LUCIANO VIOLANTE. È evidente che se un sottufficiale o un ufficiale ha questo

tipo di contatti per ragioni d'ufficio prima o dopo qualcuno può accusarlo. Mi scusi, ma qui voglio andare un po' al sodo.

Presidente, chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

LUCIANO VIOLANTE. Cambiare uomo significava porre le condizioni perché Badalamenti non venisse più. Allora non so se l'altissimo scontro a cui fa riferimento sia un altro, che non è quello televisivo ma quello che riguarda le alte responsabilità per l'omicidio di Pecorelli. Non so se saranno accertate, speriamo di no, perché naturalmente sarebbe molto grave se queste fossero accertate.

Ma allora, diciamo così, io uomo della strada, sentendo questa riflessione, cosa dico? Quello si è trovato in un gioco più grande di lui perché c'era qualcuno che non aveva interesse che Badalamenti venisse in Italia. Allora, gli cambiano il referente e, approfittando della grave scorrettezza o del grave errore commesso dall'onorevole Orlando, a questo punto la partita è chiusa. Io, sottufficiale, mi trovo a questo punto screditato su due versanti. Mi trovo screditato, diciamo, sul versante di quelli della lotta alla mafia perché mi considerano uno legato con l'altra parte, ma mi trovo screditato anche sull'altra parte. Mi chiedono: perché all'ultimo momento? Che cosa ha combinato? Chi sei? A ciò si aggiunge l'omicidio del confidente, che non era di Terrasini, era di Partinico; lo portano a Terrasini e lo ammazzano, segno che l'episodio non è casuale ma ha riferimento con il suo ruolo. Questo è il meccanismo che è scattato; naturalmente spetterà all'autorità giudiziaria accertare la verità, non dobbiamo intralciare la sua attività, ma credo che qui serva questo ac-

certamento - hanno fatto bene la Commissione ed il suo presidente ad effettuarlo - per evitare il ripetersi di casi del genere e per cogliere le ragioni effettive per cui questo sottufficiale non è stato più mandato a prendere Badalamenti.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Questa è ovviamente un'interpretazione.

LUCIANO VIOLANTE. Non c'è dubbio.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo anche una nostra interpretazione basata su altri elementi.

Che il maresciallo avesse avuto contatti negli Stati Uniti con il Badalamenti si è saputo dopo il suicidio del maresciallo stesso; nessuno ne aveva conoscenza prima...

PRESIDENTE. La magistratura sì!

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. È chiaro, parlo dell'opinione pubblica, della grossa informazione. Tutto è avvenuto sotto l'avallo e l'autorizzazione della magistratura; non ci saremmo mossi...

PRESIDENTE. Sono andati anche da soli...

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Sono andati anche da soli, ma sempre essendone a conoscenza il magistrato, non ci permettiamo di assumere iniziative così rilevanti autonomamente.

Ripeto: i contatti con il Badalamenti si sono saputi dopo il suicidio; l'attività del maresciallo era a livello paesano.

Faccio un inciso: questo comandante di stazione, che tutti vogliono particolarmente efficiente e capace, deve calibrare a seconda delle zone il suo operato, il suo intervento. Non sono tutti paesini come Todi o come Ventimiglia; esistono paesini come Montelepre, Partinico, Terrasini e via discorrendo. Il comportamento deve essere adeguato; se il cittadino si meravi-

glia dei collegamenti, dei rapporti del maresciallo con un altro cittadino ritenuto legato, mafioso, pregiudicato, lasciamo che si meravigli; bisogna vedere qual è la finalità, perché questi potrà avere contatti con gente che non sembra o non è affiliata o compromessa dal punto di vista giudiziario e offrire anche la sua collaborazione al maresciallo.

D'altra parte il comandante di stazione in certi luoghi deve mantenere questa relazione con tutti, non può mettersi solo da una parte e non frequentare gli altri, fino a quando non vengono ristretti nelle patrie galere e quindi diventano detenuti. La vita da condurre in questi paesini da parte del comandante di stazione, infatti, non è agevole per lui e per la famiglia, la quale deve continuare a vivere; i figli devono andare a scuola, la moglie deve uscire e svolgere la sua attività, per cui quella del maresciallo deve essere, almeno apparentemente, un'equilibrata ripartizione delle sue attenzioni, delle sue cure e dei suoi interventi, non può fare partiti contrapposti se non in sede giudiziaria.

Il cittadino ad un certo punto si meraviglia pure; se il frutto dato da questa conoscenza degli uomini e del territorio è tale da consentirci poi di avere contatti con il Badalamenti — nessun altro avrebbe potuto averli — allora mi pare che il gioco valga la candela. Tutta l'attività operativa svolta dal maresciallo aveva portato a questa conclusione di alto valore operativo: quella di *contattare negli Stati Uniti* niente di meno che Badalamenti Gaetano e di convincerlo a venire in Italia. Se non avesse avuto questi rapporti, chi avrebbe potuto svolgere questa azione!

Rispetto alla sostituzione dell'incarico, mi permetto di dire il mio pensiero, che mi deriva da quasi quaranta anni di servizio nell'Arma: in alcuni posti non si può mandare obbligatoriamente la gente; lo si può anche fare, esegue, ma voglio vedere con quali frutti, con quali capacità di conoscenza, di introspezione e di approfondimento, con quale capacità di capire, di intendere discorsi che la maggior parte delle volte — chi è pratico della Sicilia può dirlo — non vengono fatti.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non è in discussione la professionalità del maresciallo!

MARIO NUNZELLA, *Comandante dei ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non sto parlando della professionalità, sto parlando in senso generale del personale impiegato in queste stazioni perché è stato detto che bisogna sostituirlo, avvicendarlo. Noi siamo di opposto avviso: il personale va avvicendato quando si compromette — nel senso che viene accertata la sua compromissione, per il che non è sufficiente un esposto anonimo — o quando chiede di essere avvicendato, nel qual caso generalmente la richiesta viene accordata. Se il rendimento è positivo, non vedo perché non debba essere confermato. Potremmo allargare il discorso anche al magistrato: per quale motivo un magistrato di Palermo presta servizio a Palermo, a Caltanissetta o altrove per tutta la vita? Per quale motivo non viene movimentato? Perché ha una guarentigia, perché non lo si può muovere, ma certamente esistono personaggi che debbono essere mossi. Facciamolo, ma quando viene dimostrata questa compromissione, non aprioristicamente.

Ripeto: abbiamo un dato di fatto positivo, concreto; la capacità del sottufficiale per effetto delle conoscenze e delle relazioni mantenute istituzionalmente, riferite ai superiori, tant'è che proprio essendone a conoscenza abbiamo potuto chiamarlo per questo collegamento; è stato mandato negli Stati Uniti per stabilire questo contatto, nessun altro avrebbe potuto farlo. Questo è stato dichiarato dal soggetto, che quando ha sentito il nome ha accettato i colloqui. Per arrivare a questo livello mi pare che si rendesse necessaria tutta questa esperienza pregressa.

Per quanto riguarda la decisione che abbiamo assunto, è tradizione dell'Arma agire in questo modo: quando si diventa notori per considerazioni di tipo negativo si passa di conserva, si è impiegati in maniera più attenuata e meno evidente. È chiaro che il concetto di sovraesposizione sarebbe emerso successivamente; sapen-

dolo, essendo ormai oggetto di questa campagna, i suoi movimenti sarebbero stati noti; l'arrivo in Italia, lo sbarco dall'aereo sarebbe stato fotografato, la vicinanza sarebbe venuta in evidenza sui giornali, sui quotidiani.

GIUSEPPE ARLACCHI. Avreste utilizzato un aereo di linea?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Un aereo della CAI.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non siamo competenti come lei, ma non ci venga a dire che quello relativo a Gaetano Badalamenti viene fatto su un aereo, magari con una telecamera Fininvest!

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non ho ancora trattato l'argomento. È stata una nostra scelta, abbiamo combinato noi il volo CAI, sapendo che non era opportuno utilizzare il collegamento di linea: ci sono tutti gli atti, un'attività burocratica svolta tra noi, il comando generale ed il servizio informazioni per ottenere *ad hoc* il volo della CAI.

Occorre fare un'altra considerazione: purtroppo c'è sempre da temere queste benedette fughe di notizie, come vengono definite, certamente avrebbero portato a conoscenza dell'arrivo. Non dimentichiamo che ci sono di mezzo anche gli avvocati!

Per quanto poi riguarda il legame temporale sulla decisione del Badalamenti di non venire in Italia, quest'ultima non è connessa all'accantonamento momentaneo del maresciallo Lombardo, ma all'«eclatanza» della trasmissione televisiva, che ha posto alla ribalta il maresciallo e quindi ha fatto passare...

GIUSEPPE SCOZZARI. È certo di questo? Perché l'avvocato di Badalamenti...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Ne sono certo. I tempi non sono questi. Badalamenti non sapeva minimamente che il ma-

resciallo non sarebbe andato perché non è stato detto a nessuno, avremmo fatto la sostituzione in sordina. D'altra parte, si trattava soltanto di un accompagnamento, di una scorta a bordo dell'aereo, non ci sarebbero stati altri colloqui: dovevano prenderlo dalle mani della polizia statunitense, imbarcarlo sull'aereo ed accompagnarlo in Italia. Pensavamo in un primo momento che durante il volo ci sarebbe stato qualche scambio di notizie, di conversazioni, sempre utile, ma per evitare questa sovraesposizione abbiamo preferito stabilire di sostituire il sottufficiale con un altro di estremo valore, della stessa «razza», della stessa professionalità, operante in Sicilia da più di trenta anni: tanto per non fare nomi, il maresciallo Cibilia, attualmente della sezione anticrimine di Messina.

Badalamenti, quindi, è stato consigliato dagli avvocati italiani del posto, italiani, a non venire in Italia. Questo a noi risulta, non dalla notizia della sostituzione del maresciallo Lombardo; nella maniera più assoluta, perché non lo sapeva nessuno. Non lo abbiamo neppure detto al comando generale. È una decisione nostra, interna, di investigatori.

Successivamente avremmo seguito la prassi per l'accreditamento, in quanto il soggetto che va negli Stati Uniti deve essere accreditato, dal momento che non può recarvisi in maniera clandestina.

ALESSANDRA BONSAANTI. Vorrei soffermarmi un attimo sulla pregressa e prolungata conoscenza, come lei l'ha definita, del maresciallo Lombardo con Badalamenti, affinché lei possa spiegarcela meglio. Tra le poche dichiarazioni di Badalamenti di cui siamo a conoscenza, avvenute nel corso degli incontri con i magistrati, sappiamo che si è riferito spesso al capitano Russo come uno dei suoi legami molto importanti con l'Arma dei carabinieri. Dal momento che il capitano Russo ed il maresciallo Lombardo mi pare abbiano lavorato insieme (le chiedo conferma di ciò), vorrei che lei ci facesse capire meglio cosa c'è all'inizio di tale conoscenza, di questo intreccio nei rapporti tra

Russo, Lombardo e Badalamenti. In che modo? Credo che si vada molto in là nel tempo. Vorrei inoltre sapere se i contatti di Badalamenti hanno coinvolto anche altri esponenti dell'Arma e perché.

Vorrei ancora soffermarmi sulla giornata del 26 febbraio. È vero che c'è l'uccisione di Brugnano e che il maresciallo Lombardo, come lei ha riferito, partecipa al sopralluogo. Il rifiuto di Badalamenti a che ora ed in che modo vi viene comunicato? È in qualche modo legato all'uccisione di Brugnano?

Il maresciallo Lombardo, nel suo ultimo colloquio, fa questo singolare riferimento alle proprie fonti, mentre, seguendo la prassi e la deontologia, non le avrebbe mai rivelate. Perché, in un momento così drammatico, il maresciallo Lombardo fa questo riferimento alle fonti? Badalamenti era una delle fonti del maresciallo Lombardo? Lo è stato in altri tempi? Perché questo insistere in un momento così drammatico?

Lei ha detto che alle 19 avviene l'incontro tra Lombardo ed il colonnello Cagnazzo, un incontro drammatico. Lombardo esprime preoccupazione per l'incolumità dei propri familiari e per le sue fonti informative. «Salutato l'ufficiale, Lombardo si portava nel cortile della caserma e alle ore 22 e 30 circa, dopo aver scritto la nota lettera...». C'è un «buco» tra le 19 e le 22 e 30, a meno che lei non ci dica che l'incontro con il colonnello Cagnazzo è durato tutto questo tempo, oppure non ci dica che il maresciallo Lombardo è rimasto in quel cortile per un'ora, un'ora e mezza, il che mi sembrerebbe strano perché qualcuno probabilmente lo avrebbe visto. Cosa è successo esattamente tra le 19 e le 22 e 30?

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI**

ALESSANDRA BONSANTI. Perché, dopo che è stato ucciso Brugnano e quindi è stato identificato come confidente del maresciallo Lombardo, il maresciallo non è stato da voi immediatamente allontanato e protetto? Come è noto, gli appartenenti

all'Arma, quando si ritiene che la loro vita possa correre gravi rischi, vengono allontanati immediatamente.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Non sempre.

ALESSANDRA BONSANTI. Dopo che viene ucciso il confidente forse sarebbe stata opportuna una qualche precauzione. Come mai il maresciallo va ad occuparsi di Cangemi, torna a Palermo e resta in zona?

Vorrei fosse chiaro che il nostro sforzo è quello di approfondire il significato dello scontro ad altissimo livello, sul quale mi piacerebbe che lei provasse a fare l'altra ipotesi. Provi a mettersi nei panni del maresciallo che parla di scontro e vuol dire proprio scontro. Quale interpretazione potrebbe dare di questi fatti?

È evidente che non stiamo svolgendo un processo alla trasmissione *Tempo reale*, alla quale ci riferiamo; per quanto mi riguarda ho detto subito che era stato imprudente fare il nome del maresciallo Lombardo e credo che molti altri siano d'accordo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei ricordare che il sindaco Orlando ha fatto il nome del maresciallo Lombardo su pressione dell'onorevole Gasparri, già sottosegretario agli interni. Il sindaco Orlando in un primo momento aveva deciso di non fare nomi perché sapeva di essere davanti ad otto milioni di telespettatori. Evidentemente permane un giudizio di imprudenza per il fatto che quel nome sia stato pronunciato, ma ritengo sia necessario sottolineare la situazione in cui ciò è avvenuto.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Circa la progressiva e prolungata conoscenza del Badalamenti: ho già detto che il maresciallo Lombardo da brigadiere è stato alle dipendenze del capitano Russo. Naturalmente se Russo veniva indicato dal Badalamenti

come personaggio dell'Arma in corrispondenza, per certi versi, confidenziale, è chiaro che voleva indicare nel Russo il comandante dell'unità; certamente non poteva indicare tutte le altre persone che ne facevano parte come facenti parte di un rapporto fiduciario, di un rapporto privilegiato.

La conoscenza del Badalamenti nel dettaglio e più approfondita da parte del sottufficiale, oltre a questa esperienza con il capitano Russo in Palermo, risale essenzialmente alla sua permanenza in Terrasini. È lì che lo ha frequentato, è lì che lo ha conosciuto, è lì che hanno avuto degli scambi.

ALESSANDRA BONSANTI. In quali anni, in che periodo?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. In tutto il periodo precedente alla sua cattura. È stato catturato per la pizza connection. Non ricordo esattamente l'anno. Mi sembra alla metà degli anni ottanta. Nel periodo trascorso in Sicilia prima della cattura conseguente ai reati per i quali attualmente è condannato negli Stati Uniti d'America.

Questa « frequentazione » è durata per molto tempo, durante la permanenza a Terrasini del sottufficiale.

ALESSANDRA BONSANTI. Ricordo che Badalamenti non fu arrestato negli Stati Uniti. Era in Spagna, era latitante.

PRESIDENTE. Era latitante.

ALESSANDRA BONSANTI. Quando comincia la latitanza?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Si tratta di un arco di tempo di venti anni; comunque, lo possiamo accertare con una elencazione più puntuale. La mia è un'esposizione per forza di cose sintetica della vicenda.

La notizia secondo la quale Badalamenti non era disposto a venire in Italia l'abbiamo appresa nella stessa giornata del 26.

ALESSANDRA BONSANTI. Dopo l'uccisione di Brugnano?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Hanno telefonato dagli Stati Uniti; hanno parlato con il maggiore Robino. L'avvocato di Palermo, Gullo, ha detto che non se ne parlava più, che il suo assistito non intendeva più...

Come nesso temporale mi pare troppo stretto, troppo vicino per una decisione comunicata tra l'omicidio del Brugnano...

Questa notizia può avere anche influito, sempre che sia giunta a Badalamenti, ma prima che diventasse esecutiva, che si potesse consigliare con gli avvocati, che avvenisse questo scambio, non vedo...

ALESSANDRA BONSANTI. Una telefonata da Gullo al carcere?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. È da accertare. C'è un'inchiesta in atto. I magistrati verificheranno se ci sono state queste telefonate. Noi le ignoriamo, non posso dire che ci siano state, né posso dire che non ci siano state. L'inchiesta dei magistrati alla fine farà luce anche su questi aspetti.

L'incontro con il colonnello Cagnazzo è terminato alle 20,30; al colloquio era presente anche un altro ufficiale dello stesso comando regionale, il tenente colonnello Arena. Terminato il colloquio, alle 20,30 si allontanava e dopo circa cinque minuti il sottufficiale si congedava, non accogliendo l'invito del colonnello Cagnazzo a trascorrere la serata insieme in pizzeria ed asserendo di essere atteso in famiglia. Nulla lasciava presagire, dai discorsi e dai comportamenti del sottufficiale, il tragico evento che poi si sarebbe verificato.

Alle ore 21,15 il maresciallo Lombardo veniva visto nel cortile della caserma del comando regionale dal maresciallo Antonio Lima, con il quale scambiava poche parole; alle successive 21,45 il personale in servizio alla caserma notava il maresciallo Lombardo prima a bordo e poi accanto all'autovettura di servizio, con la quale era giunto, intento a fumare la pipa.

Alle 22,30 il brigadiere Cataldo Nichilo, del raggruppamento operativo speciale, per servizio in Sicilia, sostando in cortile udiva un unico colpo di pistola, e subito recatosi presso il luogo di provenienza, constatava l'avvenuta morte del maresciallo Antonino Lombardo, che si trovava, esanime, al posto di guida dell'auto di servizio.

ALESSANDRA BONSANTI. Generale, sono passate due ore! Com'è possibile?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Di domenica sera, in caserma, non capisco perché queste due ore destino tanta meraviglia: non si poteva presagire il gesto che avrebbe compiuto il maresciallo. Si era congedato, aveva detto che sarebbe andato a casa...

CONCETTO SCIVOLETTO. Non era il suo luogo abituale.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. No, è anche un luogo abituale, perché all'interno del cortile vi sono degli uffici del raggruppamento.

CONCETTO SCIVOLETTO. Ma ha visto, ha incontrato qualcuno?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. L'ho detto: queste persone sono state da me indicate perché presenti nella relazione concernente il sopralluogo eseguito dal nucleo operativo di Palermo e riferite al magistrato. In questa sede ho fatto soltanto delle estrapolazioni.

È vero che è intercorso un arco di tempo, ma durante tale arco di tempo qualcuno l'ha visto; per altri è passato nell'indifferenza perché non sapevano... Inoltre si trattava di una serata piuttosto calma.

ALESSANDRA BONSANTI. Gli altri, invece, erano andati in pizzeria.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Il colonnello Cagnazzo lo aveva invitato, ma Lombardo

non aveva accettato perché voleva tornare a casa (almeno così aveva asserito).

Mi è stato chiesto se, dopo l'uccisione di Brugnano, essendo a conoscenza dei rapporti confidenziali, avevamo ritenuto opportuno usare qualche cautela nei riguardi del maresciallo: quest'ultimo, che era protetto da un militare di scorta ed aveva anche un autista, si muoveva sempre in maniera circospetta, come fa ognuno di noi, specialmente quando è esposto in questi luoghi. Tuttavia generalmente, in seguito alla morte di un confidente o per qualsiasi altra vicenda, abbiamo decine di militari minacciati: se avessimo dovuto garantire la protezione a tutti i militari che in Sicilia o in Sardegna hanno avuto distrutta l'autovettura oppure ricevuto minacce a casa...

GIUSEPPE SCOZZARI. Generale, in questi casi vengono trasferiti di botto, lei ce lo insegna!

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. No, nella maniera più assoluta!

GIUSEPPE SCOZZARI. I casi che conosco sono così.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non vengono mai trasferiti di botto, anzi, certe volte viene anche chiesto all'interessato se vuol essere trasferito o se vuole restare; usiamo questo criterio perché altrimenti, per liberarsi di un carabiniere, basterebbe minacciarlo o bruciarci la macchina: il carabiniere la mattina dopo verrebbe trasferito e si rinnoverebbe il quadro permanente delle stazioni. Arriva la lettera minatoria a casa; viene minacciata la figlia che va a scuola: se dovessimo sottostare a tutte le minacce che decine di noi ricevono, dovremmo essere continuamente in movimento sul territorio. Da un certo punto di vista ciò fa parte del gioco, del mestiere che abbiamo scelto; pertanto ci rimettiamo anche alla valutazione del soggetto, a meno che non si tratti di minacce veramente espresse in maniera consi-

stente, pesante e fattivà ed allora le cose sono un po' diverse.

Per quanto riguarda il termine « scontro », l'interpretazione che ne ho data deriva da una mia valutazione, una mia supposizione e non sono portato a farne altre: mi rimetto, lo ripeto, al giudizio del magistrato inquirente, il quale stabilirà quale significato e quale valore dare in un contesto più ampio, che potrebbe anche essere quello a cui si è fatto cenno, di livello più consistente e con mire a più ampio raggio. Ciò non è da escludere, ma non mi sento neanche di ammetterlo; oltretutto non ho partecipato personalmente al colloquio e quindi non sono a conoscenza di eventuali sfumature o di altri accenni.

GIUSEPPE SCOZZARI. Intendo fare una brevissima premessa. Essendo la nostra una Commissione di inchiesta su un fenomeno, fra i nostri compiti rientra quello di capire cosa sia successo in relazione a determinati fatti politici, delittuosi (in questo caso) che hanno a che fare con le organizzazioni criminali. I nostri interlocutori sono gli ufficiali, a volte i collaboratori, ed anche pezzi dello Stato i quali, nel momento in cui interloquiscono con questa Commissione, hanno il dovere di sforzarsi per farci capire alcuni delicatissimi passaggi che vengono sottoposti alla nostra attenzione. Con molta tristezza devo dire che da questa audizione stiamo ricavando ben poco, e spiego subito perché. Lei ha dichiarato una cosa molto grave — secondo il mio personalissimo giudizio —, che è in palese contrasto con quanto scrive il povero Lombardo, affermando che la delegittimazione è derivata dalla trasmissione televisiva: si rende conto della gravità di questa dichiarazione? Dalla lettura testuale della lettera del maresciallo Lombardo si apprende: « La mia delegittimazione sta nei viaggi americani » scrive e sottoscrive il maresciallo Lombardo. Mi sorge, pertanto, un dubbio: nel momento in cui il maresciallo parla della propria delegittimazione e si sofferma ad analizzarla, sarebbe bastato aggiungere altre due righe: « nei viaggi americani e nella trasmissione diffamato-

ria e calunniosa che hanno fatto contro di me », senza neanche citare Orlando. Bastava dire questo, ma Lombardo non l'ha detto e lei sa che il linguaggio di chi opera in un ambiente terribile come quello siciliano è fatto di frasi dette e di frasi non dette, di gesti fatti e non fatti.

Su questa vicenda le chiedo una spiegazione: cosa la porta a dire una cosa che è in pieno e palese contrasto con quanto viene affermato dallo stesso maresciallo Lombardo? La delegittimazione sta nei viaggi americani. Punto. Il nostro compito sarebbe stato più semplice se egli avesse scritto « ed anche nella campagna calunniosa », ma egli non l'ha fatto.

Per quanto riguarda lo scontro ad altissimo livello, lei conoscerà sicuramente la situazione di Terrasini. Chiedo di proseguire in seduta segreta. Devo dire due cose... Temo per me, non per altro.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, seguiamo i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIUSEPPE SCOZZARI. In questo scontro di famiglie, per dieci anni il maresciallo ha svolto un ruolo molto importante per l'Arma — lo ha detto lei, signor generale —, ossia quello di ricevere comunque informazioni. Dal quadro mi sembra di capire che il maresciallo godesse di una certa credibilità nei rapporti con il Badalamenti (leggo anche D'Anna). D'altro lato, mi sembra di capire che il maresciallo scriva di aver dato un contributo fortissimo alla cattura di Riina. Fin qui ci capiamo.

Lo scontro è ad altissimo livello, generale Nunzella, ed il quadro è chiarissimo. Il primo episodio è rappresentato dalla vicenda Di Maggio e dalle intercettazioni messe in giro. La seconda situazione da esaminare è quella dell'inchiesta sul caso

Pecorelli. La terza e triste vicenda è quella del suicidio Lombardo.

Chiedo, a questo punto, signor presidente, che i nostri lavori proseguano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, seguiamo i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, possiamo riprendere la seduta pubblica?

GIUSEPPE SCOZZARI. Sì, presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIUSEPPE SCOZZARI. Tali perplessità vengono ad inserirsi in un quadro a mio avviso inquietante, che vede l'ambiente giudiziario - se quanto lei afferma è vero - depistato: infatti, nel momento in cui la magistratura, ossia il cuore delle istituzioni che conducono alcune delicatissime indagini, non sa quale sia il ruolo del maresciallo, mi consenta di affermare che vi è un'attività di depistaggio nei confronti di chi deve conoscere chi opera nel territorio e sapere in che termini lo fa.

Un altro punto fondamentale è quello ricordato poco fa dall'onorevole Violante: chi opera in un dato territorio e lo fa secondo il metodo da lei indicato (ed il maresciallo Lombardo, a quanto pare, era molto utile, perché svolgeva un'opera informativa importantissima per la procura) se, da un lato, riceve (lei lo sa, non si ha nulla per nulla), dall'altro deve dare. Torno a ricordare l'importante contributo dato al caso Riina, da un lato, e dall'altro il rapporto privilegiato con Badalamenti ed i D'Anna. Queste sono le perplessità.

Vi è poi un aspetto ancora più importante per l'Arma: lei non pensa che quest'ultima venga fortemente screditata nel momento in cui chi la rappresenta al più

alto livello (anche nella caserma di un paese con solo mille abitanti) viene visto circolare od intrattenersi in rapporti poco chiari con chi è stato condannato per mafia in una determinata città? Non pensa sia un fatto molto grave, che danneggia certamente l'Arma dei carabinieri? L'Arma stessa, infatti, viene screditata, caro generale, checché se ne dica, agli occhi dell'onesto e semplice cittadino. Se, infatti, quest'ultimo vede che il comandante della caserma, il quale dovrebbe tutelarla, ha rapporti poco chiari con chi rappresenta un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, perde qualsiasi tipo di fiducia nei confronti delle istituzioni. Tale riflessione riprende in pieno il ragionamento seguito poc'anzi dall'onorevole Violante. Vorrei allora sapere da lei, signor generale, se non pensi che in futuro i rapporti possano essere tenuti da chi opera ad altri livelli.

Vorrei inoltre sapere quando avete deciso di non mandare negli USA il maresciallo Lombardo. In proposito è necessario un chiarimento. Il maresciallo scrive: « Mi sono ucciso per non mettere in pericolo la vita di mia moglie e dei miei figli, che sono tutta la mia vita ». Da che cosa deriva questo stato di isolamento? Tale stato non è da lui riscontrato in base al fatto che un sindaco lo ha accusato, ma forse anche da questo, visto che l'Arma dei carabinieri - la trasmissione è del 23 febbraio - non ha ritenuto opportuno effettuare alcun intervento che sostenesse il maresciallo o, quanto meno, mettesse fine ad ogni sorta di polemica. Questa è, a mio avviso, la prima grave responsabilità dell'Arma.

La seconda la si legge nella parte della lettera che segue immediatamente quella che ho appena letto: « (...) con loro ho rischiato la vita, unitamente a pochissimi colleghi ». È un'altra grave presa di distanza che lo stesso maresciallo Lombardo fa nei confronti dell'Arma e di chi aveva il compito specifico di dargli una forte copertura istituzionale. Parliamoci chiaro, nel momento in cui si fanno alcune affermazioni queste hanno un determinato peso, però il quadro, lo scontro istituzio-

nale, la delegittimazione proveniente dai viaggi in America ed il lavoro sul territorio, nella situazione che ho appena indicato, anche in quel territorio, delineano una gravissima responsabilità dell'Arma, nel momento in cui ha ritenuto opportuno sollevare da un incarico che lo legittimava un investigatore che aveva operato - come lei, generale, ha riferito - nel modo migliore. Questo ha comportato, delegittimazione, perché nessuno avrebbe mai saputo che il maresciallo andava in America e che parlava con Badalamenti, se gli investigatori avessero voluto mantenere segreto tale fatto, ma lo avrebbe certamente constatato il Badalamenti, il quale nella presenza del maresciallo Lombardo avrebbe visto la conferma che quel sottufficiale era legittimato a continuare un importante lavoro. Lo scontro istituzionale c'è e certamente non è quello televisivo, signor generale.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. So benissimo che il compito della Commissione è quello di capire il fenomeno della mafia e che per questo è stata istituita. La mia presenza qui penso costituisca proprio un contributo, voglia essere un contributo alla comprensione di quanto è accaduto. È chiaro mi esprimo per effetto dei fatti accaduti, dei fatti concreti; le supposizioni hanno il valore che hanno ed io non le posso fare; posso argomentare in forza di una logica derivante dai fatti e dalle parole eventualmente pronunciate. Supposizioni se ne possono fare tante ma non è compito mio farne.

GIUSEPPE SCOZZARI. Lei le ha fatte, generale!

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. No, non ho fatto supposizioni. Però mi faccia concludere, perché lei ha parlato per un'ora ed io per un minuto, « spezzettato » continuamente.

La delegittimazione - lei ha asserito, secondo la sua interpretazione legittima e personale - ...

GIUSEPPE SCOZZARI. Secondo quello che è scritto!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Scozzari, di non interrompere e di lasciar parlare il generale. Potrà poi intervenire se riterrà di dover fare una replica.

GIUSEPPE SCOZZARI. Il generale deve rispondere a contestazioni precise. Ho letto la lettera del maresciallo, non è una mia interpretazione!

PRESIDENTE. È una sua valutazione come sarà quella del generale.

GIUSEPPE SCOZZARI. È scritto!

PRESIDENTE. Ognuno fa le domande alle quali ognuno darà le risposte. Diversamente non si capisce niente.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Mi sto riferendo proprio alla frase scritta nella lettera: « la delegittimazione sta nei viaggi americani ».

PRESIDENTE. Lasciamo rispondere e non interrompiamo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Mi pare, se non ho capito male, che questa sia la chiave di lettura della delegittimazione: i viaggi americani. Anche se non vorrei farla perché non è mio compito, essendo io il comandante di un reparto investigativo che deve basarsi su fatti concreti, sono costretto a fare una supposizione: chi dice che i viaggi americani non siano il fine? Intendo dire che la delegittimazione potrebbe cominciare molto più a monte per avere come obiettivo la vanificazione dei viaggi americani. Questa è una supposizione che faccio perché « tirato », ma che non posso fare perché non ho elementi per farla.

Come dato di fatto, della vicenda del maresciallo e delle vicende successive, posso dire che si è incominciato a parlare dopo la trasmissione *Tempo reale*, altrimenti tutto avrebbe seguito il suo corso normale e non sarebbe successo niente.

Essa è stata la premessa *sine qua non*. Questo è il ragionamento deduttivo che faccio come comandante di un reparto investigativo: se non ci fosse stata questa premessa, non vi sarebbero stati gli altri fatti. Ognuno poi può fare le supposizioni che crede, ma la verità sarà stabilita dal magistrato inquirente. Al di là di questo non posso andare.

Vi è un dato di fatto certo: si è cominciato a parlare di queste vicende la sera del 23 febbraio 1995, nel corso della trasmissione *Tempo reale*. Successivamente si è verificata una sequela di fatti, che io ho descritto indicando date, luoghi e persone, come conseguenza del fatto iniziale che è la trasmissione. Posso avventurarmi in tutte le supposizioni possibili, ma non penso che sarebbe corretto farlo; lo lascio fare a chi vuole dare interpretazioni a parte. Mi rimetterò al giudizio che il magistrato darà alla fine dell'inchiesta, dopo che avrà sentito tutti e che avrà scandagliato l'intera vicenda, cercando di arrivare alla verità.

Per quanto riguarda la credibilità del sottufficiale a Terrasini, ho detto poc'anzi e ripeto che il comportamento sul territorio di un comandante di stazione, specialmente in certi luoghi, deve essere del tipo aperto a tutte le possibilità; non è necessario intravedere per forza un *do ut des*, cioè un bilanciamento della prestazione in un'attività onerosa, che può essere anche stupidamente una contravvenzione non fatta o un'informazione più sbrigativa per un arruolamento. Sono queste le piccole cose che fa il comandante. Cosa può fare un comandante di stazione di più concreto?

LUCIANO VIOLANTE. Chi lo sa?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Chi lo sa? Anche qui siamo nel campo delle supposizioni: può aver venduto chissà che cosa o può non aver fatto nulla. Noi attribuiamo forse troppo potere al comandante di stazione, il quale è il rappresentante locale di una forza di polizia con compiti ben limitati per quanto riguarda l'investigazione

attiva; è una fonte di informazioni ed è il capo di un presidio per la gestione delle attività di polizia correnti. Quali altri poteri ha per agevolare? Evitare un arresto in flagranza? Non penso. Cos'altro può fare? Nel caso particolare, mi pare che la messe di informazioni fosse così abbondante da giustificare le relazioni sul territorio con determinati personaggi. Ciò all'occhio della gente depone male: lo so, però so un'altra cosa e cioè che, ad esempio, la solidarietà espressa dalla popolazione di Terrasini, specialmente durante il funerale e nei giorni immediatamente successivi, è stata caratterizzata da un livello tale di partecipazione disincantata e chiara da non lasciare intravedere una condanna nei confronti del sottufficiale.

D'altra parte, per un comandante di stazione che vive per tanti anni sul territorio, ricevere un solo esposto, anonimo, non è l'indice di una credibilità locale che certamente non sfocia nella miriade di avvistamenti esposti che ogni giorno arrivano ai comandi? Abbiamo agli atti soltanto un esposto. Sono stati fatti accertamenti e sappiamo tutti che gli esiti ne hanno dimostrato l'infondatezza. Non abbiamo traccia di altro. L'Arma, quando vi è un discredito locale che deve essere manifestato, riceve una « pioggia » di esposti fatti pervenire pedissequamente alla scala gerarchica o alle altre autorità istituzionali. Ripeto: parlo sulla base di dati di fatto. Non posso fare supposizioni su altri che potessero eventualmente essere infastiditi da queste relazioni, perché non ne ho notizia certa. Può essersi verificato, ma ciò non rientra nella mia analisi.

La perplessità suscitata presso il palazzo di giustizia è stata messa in relazione a eventuali propalazioni fatte dal Palazzolo, un collaboratore di giustizia che non è gestito da noi e del quale addirittura non conoscevamo l'esistenza: ne abbiamo avuto notizia in questi ultimi giorni, nel corso di queste vicende. Non sappiamo, quindi, cosa abbia detto ed in che modo. Sta di fatto, però, che le notizie, fornite un anno e mezzo fa, non hanno fruttato ancora nulla di concreto. Questa, comunque, è un'altra questione nella quale non ci

possiamo inserire perché, non essendo di nostra competenza, non abbiamo la forza legale per farlo: è nelle mani del magistrato che deciderà al riguardo.

TANO GRASSO. Palazzolo è sottoposto a regime di protezione?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'arma dei carabinieri. Non è sottoposto a regime di protezione, almeno per quanto ne sappia io, perché neppure lo conosciamo. Il soggetto ha uno spessore minimo tanto che non mi risulta sia sottoposto a regime di protezione. Potrebbe anche esserlo ma - ripeto - non mi risulta.

A proposito della mancata solidarietà dell'Arma, devo dire che il giorno dopo il fatto il vicecomandante della regione Sicilia, colonnello Cagnazzo, ed altri ufficiali, si sono recati personalmente in visita alla famiglia, in uniforme, a bella posta, per sottolineare questa presenza immediata. Si sono intrattenuti nel comando stazione, hanno rincuorato i carabinieri della stessa ed insieme sono andati - come si usa fare in questi posti - a passeggio per la cittadina.

GIUSEPPE SCOZZARI. Alla stazione di Terrasini?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Alla stazione di Terrasini e poi nella cittadina, andando a consumare un caffè.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non c'era più Lombardo?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Immediatamente dopo la morte di Lombardo, per esprimere solidarietà alla famiglia e manifestarla in pubblico.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ah, dopo la morte. Io mi riferivo ad un momento diverso, cioè a quello immediatamente successivo alla trasmissione.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Ora vengo a questo: solidarietà nell'uno e nell'altro

caso. Il comportamento tenuto dopo la trasmissione rientra nella discrezione assoluta tipica dell'Arma: infatti, non entriamo immediatamente nel merito delle questioni con dichiarazioni, perché la nostra organizzazione non deve fare opinione, ma si pone in attesa degli eventi.

Un intervento molto significativo è stato portato avanti, in un altro contesto, dal comandante generale, il quale ha espresso tutto l'animo e la solidarietà dell'Arma alla famiglia del sottufficiale ed all'Arma stessa, che si vedeva esposta in queste vicende. Tuttavia, di fronte ad ogni questione che si pone, ad ogni minaccia, non usciamo con comunicati stampa, dichiarazioni, *flash* ANSA e così via, perché questo non è nel nostro costume. Non abbiamo agito così non perché non intendessimo dimostrare solidarietà, ma perché - lo ripeto - non rientra nel nostro costume farlo.

Non so se vi siano altre domande alle quali devo rispondere.

GIUSEPPE SCOZZARI. Avevo chiesto quando è stato deciso di non mandare il maresciallo Lombardo.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. La decisione è stata presa immediatamente dopo, il giorno successivo; il 24 febbraio ci siamo riuniti (lo facciamo ogni mattina dopo il caffè per definire il programma della giornata) e abbiamo considerato questa eventualità.

GIUSEPPE SCOZZARI. A chi è stata comunicata questa decisione?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. La decisione è stata comunicata al sottufficiale, il quale è stato chiamato e gli è stato detto dal vicecomandante operativo, che ha la competenza operativa per la gestione delle forze, che si riteneva opportuno che egli non partecipasse e che sarebbe stato sostituito dal maresciallo Scibilia.

GIUSEPPE SCOZZARI. A chi altro è stato comunicato?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Ai suoi superiori gerarchici, ovviamente.

ALESSANDRA BONSAANTI. Che reazione ha avuto?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Ha accettato ed ha capito; questo, almeno, ci risulta dalle dichiarazioni.

TANO GRASSO. Questo è accaduto il 24 febbraio?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Il 24 febbraio è stata presa la decisione e nella stessa giornata egli ne è stato reso edotto.

TANO GRASSO. Poi il 26 febbraio Badalamenti ha deciso di non venire più?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Noi ne abbiamo avuto notizia nella giornata del 26 febbraio, ma non sappiamo in questi intervalli di tempo...

GIUSEPPE SCOZZARI. Ritengo che anche negli Stati Uniti abbiate comunicato che sarebbero andati altri.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Abbiamo preparato gli atti per l'accreditamento del maresciallo Scibilia.

TANO GRASSO. Come l'ha saputo Badalamenti?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non so se Badalamenti l'abbia saputo: non posso dirlo perché non ho parlato con lui. So soltanto che Badalamenti ha deciso di non venire in Italia.

GIUSEPPE SCOZZARI. A chi è stata fisicamente comunicata la decisione? Chi sono i superiori che hanno ricevuto questa comunicazione?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Il comandante della sezione anticrimine di Palermo, il comandante del primo reparto investigativo che ha preso la decisione insieme a me e al colonnello Mori.

LUCIANO VIOLANTE. La decisione non è stata comunicata a nessun soggetto esterno?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. A nessun altro soggetto esterno.

LUCIANO VIOLANTE. Mi riferisco, per esempio, all'ambasciata degli Stati Uniti.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sono stati predisposti gli atti per l'accreditamento quando è stato cambiato il nome, ma questo è avvenuto in epoca successiva.

PRESIDENTE. Per preparare gli atti, però, ci vuole qualche giorno.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sì, occorre qualche giorno perché è necessario attivare una certa procedura.

LUCIANO VIOLANTE. Se i colleghi sono d'accordo, si tratta di comprendere bene questo iter, perché ciò serve per scartare o meno alcune ipotesi. Naturalmente, la procedura di accreditamento è stata comunicata, perché mi pare che gli altri avessero già il biglietto.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sì, è stata comunicata, vi era stato l'anticipo e tutto era stato preordinato per il movimento.

Se mi consente, leggo: « In data 24 febbraio 1995 viene comunicato al maresciallo Lombardo che, per motivi di opportunità e per evitargli sovraesposizioni, non parteciperà alla traduzione del Badalamenti. Nella serata dello stesso giorno la missione viene annullata per rinuncia dello stesso detenuto ».

PRESIDENTE. A chi è stato comunicato questo annullamento?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. È stato comunicato telefonicamente a noi che la missione non avrebbe avuto luogo per la rinuncia dello stesso detenuto.

LUCIANO VIOLANTE. Il 24 febbraio?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Nella stessa serata del 24 febbraio.

ALESSANDRA BONSAITI. Prima lei aveva detto il 26 febbraio.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Probabilmente avrò confuso le date; per questo ora sto leggendo.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non è cosa da poco.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Infatti, sto leggendo.

Ripeto: « In data 24 febbraio 1995 viene comunicato al maresciallo Lombardo che, per motivi di opportunità e per evitargli sovraesposizioni, non parteciperà alla traduzione di Badalamenti. Nella serata dello stesso giorno la missione viene annullata per rinuncia dello stesso detenuto ».

LUCIANO VIOLANTE. Scusi, ma come sono state predisposte le pratiche per gli altri se la sera del 24 febbraio avete saputo che non se ne faceva niente?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Avevamo avviato le pratiche per gli altri; avevamo già presentato la richiesta e segnalato che Scibilia sarebbe andato al comando generale, tramite il quale doveva avvenire l'accreditamento, per procedere alla sostituzione per il giorno 26 febbraio. C'erano ancora due giorni di tempo.

PRESIDENTE. Quindi, era ancora una segnalazione interna?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Si era ancora nell'ambito del processo interno di questo cambiamento.

Il 25 febbraio avviene l'omicidio Brugnano, da Partinico, il cui cadavere è stato rinvenuto in Terrasini. Questa è la sequenza! « Pregiudicato di buon livello ritenuto inserito nella struttura criminale partinicense, non uomo d'onore, confidente del Lombardo, con il quale aveva avuto recenti contatti finalizzati ad attività investigativa tuttora in atto ».

GIUSEPPE SCOZZARI. Vorrei svolgere una breve riflessione: lei, generale, si rende conto che la sera del 23 febbraio è andata in onda la trasmissione *Tempo reale* e la mattina del 24 febbraio il maresciallo Lombardo è stato destituito dall'incarico di portare a compimento una missione delicatissima?

PRESIDENTE. Questo è già stato detto.

GIUSEPPE SCOZZARI. Desideravo soltanto fare questa riflessione.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Non mi rendo conto per nulla di questo fatto, perché non si è trattato di destituzione (occorre usare i termini giusti): lei la interpreta come destituzione, ma per me non lo è.

TANO GRASSO. Posso fare una battuta?

PRESIDENTE. Onorevole Grasso, farà tutte le battute che crede quando avrà la parola, perché altrimenti la situazione diventa veramente ingestibile.

È ora iscritto a parlare l'onorevole Arlacchi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Da circa due ore cerchiamo di svolgere il nostro compito che consiste nel capire bene, usando i nostri poteri, come siano andate le cose in

un caso molto grave che è dispiaciuto a tutti, nato innanzitutto con il suicidio del maresciallo Lombardo ma amplificato in maniera notevolissima dalle dichiarazioni del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il quale non ha soltanto difeso il prestigio dell'Arma, che riteneva leso e minacciato, ma ha anche avanzato una precisa interpretazione dell'accaduto, collegando in maniera inequivoca ed esclusiva il suicidio del maresciallo Lombardo alla dichiarazione del sindaco Orlando nella trasmissione *Tempo reale*. Tale interpretazione è stata fatta propria dall'Arma dei carabinieri nelle sue varie espressioni.

È emerso successivamente, dalla pubblicazione dell'ultima lettera del maresciallo Lombardo, che esisteva un'altra questione: mi riferisco all'incarico molto delicato che lo stesso maresciallo aveva all'interno del ROS (i contatti americani con Badalamenti); è emerso così il doppio ruolo svolto dal maresciallo Lombardo all'interno dell'Arma, come comandante di una stazione dei carabinieri e come sottufficiale del ROS.

Al di là dei singoli fatti, dei singoli accertamenti e del modo in cui si svilupperà la situazione, ritengo che buona parte di quanto è accaduto si sarebbe potuto evitare soprattutto se si fosse tenuto conto del progresso verificatosi negli ultimi tempi nel campo dei metodi investigativi e delle leggi a disposizione degli investigatori. Infatti, il flusso di informazioni che arriva ai rappresentanti territoriali dell'Arma dei carabinieri è senza dubbio importante e fondamentale, ma esiste un problema di distinzione delle informazioni che si ottengono localmente da quelle che si ottengono con altri strumenti molto più avanzati, permessi dalle leggi vigenti.

Il comandante di una stazione dei carabinieri è, in primo luogo, il rappresentante di un organo di polizia ma soprattutto, per una lunga tradizione del nostro paese, rappresenta lo Stato; quindi, il suo prestigio, la sua figura di persona *super partes* e, soprattutto, soggetta alla legge agli occhi della popolazione direi che si sia andata storicamente configurando come funzione prioritaria. È, dunque, molto im-

portante che non solo la popolazione, ma anche le autorità locali non abbiano alcun dubbio sulla credibilità di chi hanno di fronte come rappresentante dello Stato e dell'Arma dei carabinieri. Quindi, per me, un primo equivoco, che si è poi trasformato in una serie di altri equivoci e che è precipitato in una situazione ingarbugliata e difficilissima da sostenere, nasce qui: la popolazione locale, quella parte della popolazione locale rappresentata dal sindaco del paese (non sto qui a difendere nessuno, perché sono stato il primo a criticare Orlando per quelle dichiarazioni improvvise ed improprie rese in televisione, quindi lo ripeto: non difendo nessuno), lo stesso sindaco di Terrasini vedono il maresciallo dei carabinieri, comandante della stazione, che si accompagna ed ha frequentazioni con i capi, o con il capo, della mafia locale. Che cosa dovrei pensare, se fossi il sindaco, di fronte a questo fatto? Potrei pensare che questo maresciallo non svolge il suo dovere. A questo punto, o perché prendo voti da una parte della popolazione che è contro la mafia, o perché voglio fare carriera, o perché sono un professionista dell'antimafia, o perché tengo ad un certo decoro e prestigio delle istituzioni dello Stato, o per un qualsiasi altro motivo cosa faccio? Denuncio questa situazione, la denuncio e lo faccio con vigore, perché è cosa che porta disdoro a tutti.

Questa è una situazione precedente: è stato detto da diverse persone che le denunce sul maresciallo di Terrasini e sul suo ruolo datavano da lunga data. Ma i suoi superiori, i quali, invece, sanno che il ruolo che questo maresciallo svolge è autorizzato ed è svolto nell'interesse della giustizia e della legge, cosa fanno? Lasciano che questa situazione continui. Questo è il punto sul quale mi sono interrogato più volte: perché non si è tentato di avvertire il sindaco di Terrasini, l'onorevole Orlando o chicchessia di usare maggiore cautela nell'attaccare in quei modi il maresciallo Lombardo? Perché non si è intervenuti? Risposta possibile: non si è intervenuti perché, a loro volta, sia il sindaco di Terrasini sia l'onorevole Orlando

non erano affidabili; chi garantiva che queste persone mantenessero la riservatezza, l'equilibrio e la cautela che in simili casi sono necessari? È possibile, anche se si possono avanzare dubbi su questo modo di considerare delle autorità che sono pur sempre dello Stato. È comunque possibile.

A questo punto, il ruolo del maresciallo Lombardo si è progressivamente complicato ed aggravato, è diventato sempre più imbarazzante per la delicatezza dei compiti che egli svolgeva in questa sua doppia funzione, non di agente sotto copertura ma di ufficiale di un organismo investigativo che deve raccogliere informazioni attraverso contatti di tipo tradizionale, classico, se così si può dire. Siamo, infatti, di fronte non a collaboratori di giustizia o altro, bensì alla vecchissima figura del confidente locale che, con mille cautele e con una serie di accorgimenti, tendenti proprio ad evitare che la cosa diventi di pubblica conoscenza, dà una mano, naturalmente stimolato dalla locale autorità di pubblica sicurezza, alla giustizia. Dunque, quando questo ruolo si è progressivamente complicato ed aggravato, quando la permanenza di questo maresciallo, che agli occhi delle autorità locali era una persona in contatto con la mafia, diventava sempre più difficile ed i toni si esasperavano, perché non si è presa in considerazione l'ipotesi di spostarlo, mantenendo i suoi contatti con Badalamenti, utilissimi alla giustizia? Bastava spostarlo, toglierlo da lì, portarlo a Roma o mandarlo da un'altra parte e farlo lavorare come sottufficiale di un organismo specializzato. Per me l'equivoco e, forse, l'errore di gestione serio che ha, poi, provocato il precipitare della situazione è nato da qui. Avrei capito un comportamento del genere vent'anni fa, quando non c'erano i collaboratori della giustizia, non c'erano gli organismi investigativi specializzati, non c'erano le tecnologie di sorveglianza e di intercettazione che ci sono oggi e che consentono flussi d'informazione molto più seria, pulita ed ampia dei confidenti di una volta. Questo non riesco davvero a capire e penso che ciò sia stato all'origine del precipitare della situazione.

Pertanto le chiedo - e concludo - come mai, se questo maresciallo era ormai bruciato agli occhi delle autorità locali e di una parte della popolazione, avete lasciato che le cose andassero fino ad un punto di non ritorno?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Mi consenta di partire proprio da quest'ultima sua affermazione. Come si fa a ritenere bruciato il maresciallo Lombardo? Sulla base di cosa?

GIUSEPPE ARLACCHI. Delle denunce del sindaco, che è un'autorità.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. E non sarebbe stato meglio se non ci fossero state queste denunce, fatte in una maniera così eclatante qual è la forma televisiva? Non sarebbe stato più semplice sporgere denuncia al magistrato?

GIUSEPPE SCOZZARI. È stato fatto.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non so se sia stato fatto.

GIUSEPPE SCOZZARI. È stato fatto in tre incontri con tre prefetti diversi.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Perché non è stato ripetuto?

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, chiariamo questo punto: risulta ai vostri atti che vi siano state denunce formali?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. A me non risulta.

PRESIDENTE. Denunce verbali? Le risulta che sia stato interpellato il prefetto?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Al prefetto sono state rappresentate delle questioni...

PRESIDENTE. Se vengono fatte delle denunce, a voi ne arriva comunicazione?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Assolutamente no. Chi è denunciato verrà sentito dal magistrato, ma non gli viene detto che è stata fatta una denuncia nei suoi riguardi.

PRESIDENTE. Domandavo se ne venga data comunicazione a voi.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. A noi certamente no. Quando un ufficiale o un agente di polizia giudiziaria viene convocato dal magistrato, rende edotto il proprio comandante di essere stato chiamato dal magistrato.

PRESIDENTE. Quindi, a lei come non risulta che non ci siano queste denunce? Perché all'epoca non ne siete stati informati?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Posso leggere un brano di una relazione al riguardo: « Il generale Tornar, comandante della regione Sicilia, ed il colonnello Merenda hanno escluso di avere mai ricevuto, né direttamente né in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica o in qualunque altra circostanza, denuncia o semplice segnalazione di comportamenti illeciti attribuibili al maresciallo Lombardo. Risulta soltanto che in data 31 maggio 1994, con lettera indirizzata alla prefettura di Palermo, il sindaco Manlio Mele, nel lamentare possibili collusioni di alcuni consiglieri comunali con famiglie malavitose, ha citato il maresciallo Lombardo a sostegno delle sue tesi, come persona a conoscenza delle situazioni locali. La questione è al vaglio della procura della Repubblica di Palermo che, in ogni caso, nulla ha fin oggi eccepito (o meglio: fino a ieri, finché era in vita) sul conto del maresciallo Lombardo. Per completezza si aggiunge che una sola volta, il 9 agosto 1994, il sindaco Orlando, su sua richiesta, accompagnato dall'assessore al territorio,

è stato ricevuto dal generale Tornar e in tale occasione ha rappresentato unicamente preoccupazioni in ordine ai lavori di realizzazione della nuova pretura del capoluogo, a causa di asserite difficoltà economiche della ditta appaltatrice, che avrebbero comportato il rischio dell'affidamento dei lavori stessi ad imprese in qualche modo soggette alla criminalità. Il colloquio formava oggetto di informativa al procuratore della Repubblica di Palermo ».

« Per quanto riguarda l'episodio delle scuse di cui alcuni giornali hanno parlato, l'episodio stesso va ricondotto nei giusti termini. La notte del 13 giugno 1994, tale Palazzotto Michele, sindacalista, subiva l'incendio doloso della propria autovettura in Isola delle Femmine. Interveniva nell'indagine il tenente Maurizio Panzironi, comandante del nucleo operativo della compagnia di Carini, che nel corso di un colloquio con il denunciante si faceva sfuggire una battuta poco felice del sindaco Mele. Questi ne informava Orlando, che esprimeva il suo disappunto telefonicamente al generale Tornar. Rivolta, con lettera, al tenente Panzironi la riprovazione per l'inopportuna frase pronunciata, il generale Tornar ed il colonnello Cagnazzo incontravano, anche nel municipio di Terrasini, il sindaco Mele, al quale il comandante della legione esprimeva il suo rammarico per l'accaduto ».

Queste sono le vicende, le denunce, gli addebiti; non ci risulta altro.

GIUSEPPE ARLACCHI, Sul piano ufficiale?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Sul piano ufficiale. Parlo sul piano ufficiale. Sono comandante di un reparto investigativo. Posso parlare solo con dati di fatto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Perché non gli avete assegnato il compito di curare i rapporti con la malavita?

PRESIDENTE. Questa era l'altra domanda.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Mi pare che avevo iniziato con il dire che il Lombardo era bruciato. Ma mi pare che sia stato dimostrato il contrario. A parte il fatto che era terminato il suo periodo di stazione. Noi ci stiamo fermando sull'attività del maresciallo Lombardo come comandante di stazione e ignoriamo l'attività che invece ha svolto come ufficiale di polizia giudiziaria presso un servizio interprovinciale di polizia giudiziaria che è quello della sezione anticrimine di Palermo, che dipende dal raggruppamento operativo speciale, e che è la parte più significativa: segna proprio la raccolta di tutta l'attività informativa pregressa e di conoscenza del territorio.

Mandarlo al di fuori della Sicilia per impiegarlo a Roma o in altra parte d'Italia: per fare che cosa? Evidentemente, forse non abbiamo ben chiaro il teatro in cui si opera in Sicilia, quale sia l'ambiente e quali i personaggi. Ripeto: bisogna essere a conoscenza di certe forme anche di semantica, capire i segnali con i cenni degli occhi o con altri elementi. La sua determinazione al suicidio deriva proprio dalla conoscenza di questi segnali, da questo convergere, sulla sua persona e sulla sua famiglia, di parecchi segnali, colti a partire dalla trasmissione del 23 febbraio.

Quindi, per noi non era bruciato, tant'è che l'abbiamo tolto dalla stazione, dove ormai era opportuno che si togliesse, ed è passato a Palermo alla sezione anticrimine ad offrire il frutto di questa sua esperienza. Perché altrimenti avremmo reparti investigativi fatti da giovanissimi, da ragazzini che, senza l'ausilio di una memoria storica dei fenomeni, non potrebbero far nulla.

D'altra parte, lei ha fatto accenno anche ai moderni e sofisticati sistemi di intercettazione, ma non sempre sono applicabili e sappiamo quale sia la difficoltà per mantenere sistemi di intercettazione ambientale o telefonica. Non solo, ma abbiamo anche parlato di difficoltà comportamentali, relazionali: essere accettati dall'altra parte, in un certo qual modo, in

una conversazione, in un dialogo. Ovviamente, non ci si presenta in un paese con tanto di biglietto da visita e si comincia una conversazione su fatti criminali. La conversazione sui fatti criminali è il risultato di un preesistente rapporto, fatto di conoscenza, se vogliamo di simpatia, di scambio di simpatie, di favori, di offerte di bibite, eccetera, in tutta quella manifestazione semplicissima di vita che ognuno di noi ha visto nei paesi, per chi è originario di paesi, come lo sono io.

Quindi, il maresciallo era stato portato da una dignità informativa di mera e propria informazione ad una di investigazione qualificata, tant'è - l'ho detto e lo ripeto - che era l'elemento indispensabile per un collegamento con Tano Badalamenti. Nessun altro avrebbe potuto farlo, riteniamo noi; è una nostra considerazione operativa, che può essere contestata finché si vuole. Però, noi abbiamo ragionato secondo questo profilo.

ALESSANDRA BONSANTI. Allora, sapevate che non veniva più quando l'avete sollevato!

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Nella maniera più assoluta. Era stata già predisposta la sostituzione. Nella sera stessa del 24 abbiamo avuto notizia che non veniva. Quindi, mancava proprio il nesso temporale.

GIUSEPPE SCOZZARI. Però, si sostituisce nel viaggio...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Noi riteniamo, per le comunicazioni che abbiamo avuto, che sia stato convinto dagli avvocati a non venire.

GIUSEPPE SCOZZARI. C'è una contraddizione, che si sostituisce nel viaggio, ma lo si fa...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, ha già parlato. Successivamente, se vuole, potrà porre altre domande.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Se mi permette, vorrei fare una precisazione, perché non si tratta di sollevare dall'incarico.

PRESIDENTE. L'ha già detto, però.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Prego di usare i termini che noi abbiamo usato, non quello di sollevare dall'incarico, che è conseguenza di un processo punitivo o di censura: è stato trasferito dal comando stazione di Terrasini alla sezione anticrimine di Palermo, su proposta del comando ROS.

PRESIDENTE. A seguito di che cosa? Ripetiamo: in che data c'è stata questa sostituzione?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Lo rileggo, in modo da avere la certezza.

GIUSEPPE SCOZZARI. Da Terrasini.

PRESIDENTE. Da Terrasini al comando provinciale.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. A Palermo. Sì, l'ho già detto. Il 29 giugno 1994 è giunto a noi. La procedura per l'acquisizione sarà cominciata un mese prima; è di trenta giorni il tempo intercorrente tra la proposta e la definizione della pratica da parte del comando generale. Il 29 giugno ha preso possesso dell'incarico presso la sezione anticrimine di Palermo.

PRESIDENTE. E questo trasferimento a che cosa era dovuto?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. È dovuto ad una mia proposta, firmata da me.

PRESIDENTE. Ma per avere...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per avere un contributo, un uomo qualificato, capace, a conoscenza dei fenomeni mafiosi

ed in grado di dare un aiuto alla sezione anticrimine per capire questi fenomeni e quindi compiere attività investigativa sul territorio.

PRESIDENTE. Quindi, non aveva più una presenza su Terrasini come comandante di stazione?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Assolutamente no. C'è un altro comandante già dalla stessa data.

PRESIDENTE. C'era un altro comandante dal giugno 1994?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Dal giugno o immediatamente dall'indomani del 29 giugno.

PRESIDENTE. Quindi, non avreste dovuto - a seguito eventualmente, ove fosse stato rilevante, della trasmissione televisiva - trasferirlo da Terrasini, ma da Palermo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Assolutamente. Da Palermo avremmo dovuto trasferirlo oppure metterlo in posizione defilata...

PRESIDENTE. Invece voi non l'avete trasferito, l'avete semplicemente sostituito nell'incarico che avevate programmato...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Nell'incarico di accompagnare in Italia il Badalamenti.

ANTONIO DEL PRETE. Signor generale, non ho da disegnare scenari e mi atterrò all'obiettività cartacea, farò riferimento al documento che lei ci ha cortesemente fatto avere in fotocopia, in particolare ai paragrafi 7 ed 8, quindi alla giornata del 4 marzo 1995, dove si dice che: « Nella mattinata del giorno 4 il sottufficiale ripartiva da Milano alla volta di Palermo, per raggiungere il suo comando. Alle ore 16,30 circa si incontrava con il capitano Giovanni Baudo, già suo coman-

dante di compagnia, ora comandante della sezione di Cagliari ed in quei giorni in Palermo per motivi di servizio. Nel corso del colloquio parlava del possibile movente dell'omicidio Brugnano, suo confidente, manifestava la certezza che le accuse dell'Orlando nei suoi riguardi derivassero dalla conoscenza delle rivelazioni del collaboratore Palazzolo Salvatore per una fuga di notizie dall'ambiente giudiziario, mentre apprendeva dall'ufficiale che nella mattinata, nel palazzo di giustizia di Palermo, gli erano state espresse perplessità sulla linearità di condotta del sottufficiale - ho letto testualmente -. Tale notizia lo lasciava alquanto turbato ».

Lei ha fatto il nome del magistrato. Credo che qualche notizia a questo magistrato si debba chiedere, perché questa è l'unica occasione nella quale - almeno dalla sua relazione - si evince un forte turbamento, a parte la vicenda della trasmissione televisiva. Il tribunale di Palermo è noto come il palazzo dei veleni; trovo inquietante questa situazione e credo che vada approfondita, a meno che lei non ci possa dare qualche notizia più chiara, più dettagliata.

Ribadisco, per capire se ho compreso bene, che mi pare che lei, generale, abbia detto che l'autorità giudiziaria conosceva funzioni, incarichi e attività del maresciallo. È così?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

ANTONIO DEL PRETE. La ringrazio.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. La Commissione è sovrana e decide se vorrà sentire...

ANTONIO DEL PRETE. Ne faccio formale richiesta.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. So soltanto che quanto da me detto fa parte di una relazione fatta dal capitano Baudo e dal colonnello, che i due sono stati anche sentiti dalla magistratura palermitana in merito

a questa vicenda e che certamente avranno indicato le stesse cose, per cui questa magistratura inquirente adotterà le decisioni che riterrà opportune: se sentire o meno questo magistrato e trarre le conseguenze che riterrà. Non so cosa vorrà fare la Commissione, non rientra certamente nella mia...

PRESIDENTE. Lo decidiamo noi.

TANO GRASSO. Vorrei anzitutto svolgere una premessa, prendendo spunto da una riflessione dell'onorevole Arlacchi circa il ruolo del comandante territoriale della stazione dei carabinieri. Mi rendo conto che il fine di un'attività investigativa, il risultato alla quale questa può giungere, rappresenta un aspetto al quale attribuiamo grande valore e che preoccupa tutti noi. Mi consenta, tuttavia, di osservare che il comandante della stazione dei carabinieri di un piccolo paese, qual è Terrasini, rappresenta, insieme al parroco ed al sindaco, le istituzioni e, rispetto a queste due ultime autorità, anche qualcosa di più, essendo il referente naturale verso il quale si incanala la fiducia dei cittadini che intendono rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Sono consapevole (lo dico sulla base della mia personale esperienza) che quando un comandante territoriale, per fini investigativi, parla con tutti - come mi pare lei abbia dichiarato -, cioè è costretto, è portato a parlare con tutti (potendo perciò apparire come un soggetto neutro), la persona intenzionata a presentare una denuncia per fatti di mafia nelle mani di quel comandante si trova in una condizione nella quale è venuto meno il rapporto di fiducia. La vittima di una estorsione, per esempio, è assai restia a denunciare il reato subito quando non abbia la certezza assoluta che la persona alla quale la denuncia dovrebbe essere presentata non prenda neanche un caffè con qualcuno che potrebbe essere vicino agli estortori che la minacciano.

Si tratta di un problema che emerge e che, pertanto, va affrontato con riguardo alla dislocazione dei ruoli operativi. In so-

stanza, quest'aspetto va salvaguardato, per evitare che il rapporto di fiducia possa non innescarsi. Sappiamo bene che quello della lotta alla mafia è un problema che riguarda non soltanto i carabinieri ed i poliziotti ma anche i cittadini, i quali debbono esprimere collaborazione ed apporto. Sotto questo profilo, le considerazioni espresse da Violante in seduta segreta disegnano un quadro difficile.

Sempre in fase di premessa, vorrei osservare che quando parliamo di un fatto tanto drammatico qual è quello che ha colpito il maresciallo Lombardo, dobbiamo tenere presente una pluralità di moventi. Quando un uomo decide di compiere una scelta così drammatica, nella sua testa e nella sua anima si muovono tante cose, quasi mai riconducibili ad un unico fatto. Gesti estremi, come quello cui è ricorso il maresciallo Lombardo, sono sempre riconducibili ad una pluralità di fattori. Il nostro obiettivo è quindi quello di ricostruire questa pluralità di fattori e, soprattutto, di cogliere l'occasione per acquisire elementi di conoscenza al fine di rendere efficace la nostra e la vostra azione di contrasto.

Passando al merito di alcune questioni, vorrei anzitutto ricordare che lei, nella precedente audizione, ci ha informato che il procuratore Caselli, partito da Torino, si recò immediatamente a Terrasini per esprimere il suo sostegno all'Arma ed alla famiglia. Da un'affermazione di questo tipo si evince che l'autorità giudiziaria di Palermo nutriva fiducia nei confronti del maresciallo Lombardo e che quest'ultimo era a conoscenza del rapporto di fiducia, della stima e della solidarietà dell'autorità giudiziaria. Capisce cosa intendo dire...?

Se Lombardo avvertiva questo tipo di sostegno, in primo luogo da parte del capo della procura, mi chiedo quanto abbiano potuto influire le voci circolate in ambienti giudiziari.

Lei ha ricordato che Lombardo non svolgeva più l'incarico di seguire in America Badalamenti. Poc'anzi, rispondendo ad un'interruzione - probabilmente non ho ben compreso a motivo della concitazione del dibattito - ha richiamato un

problema di immagine, di pubblicità e di eventuale visibilità del maresciallo che con Badalamenti viene in Italia. Sta di fatto che a Lombardo è stato affidato l'incarico di accompagnare un pentito di grosso spessore, Cancemi, per esigenze di natura giudiziaria nella città di Milano. Si presuppone che quest'incarico si svolgesse in luoghi pubblici. Come mai non è stata avvertita anche in questo caso la stessa preoccupazione che era stata espressa con riguardo al ruolo di Lombardo nei confronti di Badalamenti?

LUCIANO VIOLANTE. Tra l'altro, avrebbe anche dovuto seguire Badalamenti in Italia!

TANO GRASSO. Il maresciallo Lombardo ha concluso la sua lettera con un riferimento all'arresto di Riina. A prescindere dalle cose che abbiamo letto sui giornali, ci può dire quali siano stati il ruolo ed il contributo del maresciallo Lombardo a tale riguardo? Vorrei inoltre sapere se lei riesca a darci una spiegazione dei motivi per i quali egli temeva di essere smentito rispetto alla sua partecipazione all'arresto di Riina.

Abbiamo appreso che, in data 24 febbraio, al maresciallo Lombardo viene comunicato che non andrà più in America. Poiché mi sembra che il 4 marzo egli avesse ancora i cinque milioni destinati al viaggio in America, come si spiega questo fatto?

Quanto a Badalamenti, mi ha colpito che alcuni giornali abbiano pubblicato, sia pure in uno spazio minimo, stralci filtrati di deposizioni rese da Badalamenti, credo a dicembre, che, apparse virgolettate sui giornali, facevano riferimento al periodo della sua permanenza a Sassuolo. Mi pare che Badalamenti si riferisse anche al ruolo del capitano Russo. In sostanza, si tratta di una decina di righe pubblicate sulla stampa nei giorni successivi al suicidio del maresciallo Lombardo. Sono rimasto colpito perché, di norma, un boss nega tutto e non fornisce - come dire? - pezzetti di verità, ma - ripeto - nega, a meno che non decida di porre in essere nei confronti

delle istituzioni dello Stato una più intensa attività di collaborazione. Se è possibile, quindi, vorrei sapere quali margini avevamo, come Stato, per acquisire la collaborazione di Badalamenti. A che punto si era, sotto questo profilo?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. In merito al doppio ruolo del maresciallo, ripeto che è comprensibile che in un paesino possa destare perplessità. Ma in effetti in che modo si estrinsecava questo ruolo? Non è che fossero noti gli incontri e gli argomenti trattati. Si trattava di frequentazioni. Penso, piuttosto, che il maresciallo si presentasse nella comunità come un sottufficiale dell'Arma aperto a tutte le componenti della società, senza posizioni preconette, il che mi pare possa essere un dato positivo anziché negativo.

TANO GRASSO. No...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Questa è la sua interpretazione. Io do la mia. Noi, invece, riteniamo altamente pregevole un comportamento del genere, perché ci consente di non fare il maresciallo di parte, ci consente di aprirci a tutti, positivi e negativi, fino a dimostrazione di collusione giudiziariamente dimostrata, altrimenti, in alcune realtà sociali, quali quelle della Sicilia, l'attività del maresciallo è semplicemente pleonastica, è perfettamente inutile che ci sia: porterebbe a spasso l'uniforme per la strada, stringerebbe la mano a coloro che apparentemente sono rappresentati come i migliori della società e, di fatto, non svolgerebbe il suo compito, sarebbe soltanto a rappresentare un qualcosa di non fattivo, non concreto.

Dico questo perché vi è un risvolto positivo: dal comando della stazione - può anche darsi con una valutazione errata, perché non voglio avere l'approvazione del fatto che la mia decisione di proporlo per l'acquisizione al raggruppamento operativo speciale sia stata indovinata o meno - il maresciallo è passato ad attività investigativa effettiva e non di semplice governo

di un distaccamento di uomini sul territorio, con compiti ben delimitati, quali possono essere quelli del comandante della stazione che, ripeto, non può, per mancanza di mezzi, di tempo e di strutture, interessarsi di indagini qualificate, come intendiamo debbano essere quelle contro le strutture mafiose, ma può solo fornire delle notizie. Nella precedente audizione ho detto che uno dei punti forti del sistema anticrimine dell'Arma dei carabinieri, rappresentato dal raggruppamento operativo speciale, è proprio questa corrispondenza informativa, ufficiale e non, che il raggruppamento mantiene con le stazioni territoriali collocate nel territorio come propaggini. È quello lo scopo: il presidio del territorio.

La sua attività nell'ambito del raggruppamento operativo, in questo poco tempo - perché, tutto sommato, si risale al giugno dell'anno scorso - è stata valorizzata al punto tale da ritenerlo l'unico tramite per mettersi in contatto con il Badalamenti e vedere se questi fosse disponibile a venire in Italia e a dare delle deposizioni - innanzitutto nell'ambito del processo Pecorelli- e, eventualmente, anche delle informazioni. Quindi, mi pare che sia un tramite molto qualificato, dimostrato dai fatti, ai quali, ripeto, mi attengo, perché le supposizioni non posso farle, non sono tenuto a farle perché non mi sarebbe consentito in alcun modo.

Per quanto poi riguarda questa frequentazione, ritenuta compromissoria, tutto sommato frequentava il D'Anna, che faceva parte di vecchie organizzazioni mafiose e che attualmente è considerato posato, per usare un termine tra virgolette secondo la terminologia. Si trattava di una frequentazione locale, certamente non significativa in un contesto attivo di criminalità organizzata.

La frequentazione del Badalamenti è retrodatata, cioè antecedente alla sua cattura, avvenuta qualche anno fa. Quindi, non è degli ultimi tempi. Che fosse invece stimato dalla popolazione è dimostrato - e lo ripeto, l'ho detto nella precedente risposta - dal fatto che mancavano queste accuse subdole, tipiche specialmente nell'Ita-

lia meridionale - ho sempre militato in questa parte del paese, per cui parlo da meridionale e da competente di certe realtà - dove l'arma per aggredire ed inficiare l'attività di un investigatore è quella dell'esposto anonimo inviato a chiunque e con una dovizia di indirizzi che si fa fatica soltanto a leggerli.

Manifestare all'autorità locale, sia pure costituita, i disegni informativi ed investigativi del sottufficiale? Mi sembra che sia un po' uno sproposito, sempre per riferirmi a quel quadro di credibilità, considerato che adesso do risposte a più largo raggio... Per quanto riguarda il Badalamenti a Sassuolo, non ho notizie di questa vicenda. Ripeto, non so cosa rispondere su quest'argomento, perché mi sfugge, non conosco il significato...

TANO GRASSO. Era sui giornali...

PRESIDENTE. Quale giornale l'ha pubblicato?

TANO GRASSO. Tutti i giornali.

PRESIDENTE. *La Repubblica*?

ALESSANDRA BONSANTI. Il giornalista scrive: « Con Lombardo questa volta ci sono i pm di Perugia, Cardella », si riferisce al secondo viaggio, « e di Palermo, Natoli. Badalamenti accetta di rispondere. E così racconta come e quando conobbe Nino Salvo. Dice il boss: 'Doveva essere il 1975. Io ero al soggiorno obbligato a Sassuolo. Nino Salvo mi fu raccomandato dal capitano Giuseppe Russo, una mia vecchia conoscenza. Nino Salvo arrivò accompagnato dal comandante della compagnia di Sassuolo, un ufficiale che mi dava molto filo da torcere. A Salvo avevano sequestrato il suocero Luigi Corleo. Voleva mettersi in contatto con Stefano Bontate. Voleva sapere se, a mio avviso, Corleo era vivo o morto. Gli dissi di andare da Bontate portandogli i saluti di 'u zu Tanu, lo avrebbe ricevuto... Dopo, quel comandante dei carabinieri che mi aveva sempre trattato come una pezza da piedi cominciò ad essere gentilissimo. Mi confessò: 'Don

Tano non sapevo che lei fosse tanto amico del nostro migliore uomo in Sicilia' ». Scrive poi il giornalista che Badalamenti lascia intendere uno stretto legame con gli ufficiali dell'Arma e riporta tra virgolette: « Ma queste cose, signori, le potete chiedere anche al maresciallo Lombardo. Come lo conosco io, le conosce lui ».

PRESIDENTE. Quindi, la domanda è conoscere il significato...

TANO GRASSO. Ma la mia domanda era un'altra.

PRESIDENTE. Allora, precisiamola.

TANO GRASSO. La domanda che avevo fatto è questa: come giustifica, come spiega questa dichiarazione di Badalamenti, cioè di un boss? Di norma, un boss non parla, nega. Quindi, è legata alla qualità dei rapporti. A che punto era la qualità dei rapporti sopraggiunti e che probabilità avevamo di acquisirne la collaborazione?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto riguarda quest'articolo, non so da dove l'articolaista abbia preso queste notizie...

TANO GRASSO. Era sul giornale!

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. L'avrà scritto lui. Certamente, non risulta nelle nostre relazioni. Non mi pare che abbia un'ufficialità, avrà collegato cose vecchie con cose nuove...

TANO GRASSO. Si capisce che era stato preso a verbale a dicembre.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. A dicembre di quando?

TANO GRASSO. Del 1994.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Praticamente, quindi, l'articolaista è già in possesso del verbale?

TANO GRASSO. Di questo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Ma non è stato fatto un verbale. Quando è stato fatto un verbale?

TANO GRASSO. Non lo so.

PRESIDENTE. A lei non risulta che vi siano verbali?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Assolutamente. Per il primo viaggio...

ALESSANDRA BONSANTI. Vi è un verbale del colloquio investigativo...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Del primo viaggio?

ALESSANDRA BONSANTI. ...del 10 settembre?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Solo una relazione, non un verbale.

ALESSANDRA BONSANTI. Possiamo averla?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. È stata data ieri al magistrato. Eventualmente, bisognerà chiederla...

TANO GRASSO. E a dicembre, invece?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. A dicembre è stata fatta anche una relazione, erano presenti i due magistrati Natoli e Cardella, per cui non c'era più un colloquio da riferire ai magistrati.

TANO GRASSO. Non era stato messo a verbale...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non lo so, ma non mi sembra che l'abbiano messo a verbale. Comunque, la disponibilità a rife-

rire era stata acquisita, tant'è che si era avviato un programma piuttosto oneroso di organizzazione del viaggio: è intercorso un bel po' di tempo per poter ottenere questo aereo particolare e per tutte le procedure internazionali previste dagli accordi, eccetera.

PRESIDENTE. Questo perché era stato richiesto dai magistrati?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Perché era stato richiesto dai magistrati. Ovviamente, sempre sotto avallo della magistratura, altrimenti chi ci darebbe credito in queste richieste?

GIUSEPPE ARLACCHI. Come testimone o come collaboratore?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Doveva essere sentito come testimone per quanto riguarda il processo; eventualmente, se si fosse aperto alla collaborazione, questa sarebbe stata ben gradita.

Per quanto riguarda l'anticipo dei 5 milioni, dall'1 al 4 marzo è stato assente e nei giorni precedenti non avrà avuto modo di farlo; doveva infatti restituirli all'amministrazione regionale del comando regione, che osserva un orario d'ufficio ben limitato, per cui può darsi che non ne abbia avuto l'occasione. Il fatto stesso che l'abbia citato in una lettera dimostra che quella somma doveva essere restituita allo Stato.

PRESIDENTE. È stata formulata un'altra domanda relativa alle ragioni per cui è andato a Milano.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Perché scortare il Cancemi per noi significava confermare una credibilità al sottufficiale.

LUCIANO VIOLANTE. Lei ha accennato con precisione al fatto di non mandare il maresciallo Lombardo negli Stati Uniti per evitare, al suo ritorno, fotografie, eccetera; ma dipendeva soltanto da voi far fotografare o meno Badalamenti mentre

scendeva dall'aereo. Avendo adottato questa procedura, non credo che voi avreste messo ... L'Arma è molto seria su questo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Noi siamo molto seri, bisogna vedere se lo sono anche gli altri.

LUCIANO VIOLANTE. Inoltre, basta evitare che i fotografi arrivino; non è che i fotografi atterrino dal cielo; visto che si atterra a Ciampino, è sufficiente bloccarli.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. In effetti, noi vediamo quante indiscrezioni ogni giorno trapelano ...

LUCIANO VIOLANTE. Tuttavia, lei aggiunge puntualmente nella sua relazione che comunque il maresciallo Lombardo avrebbe seguito le vicende del Badalamenti una volta arrivato in Italia. Se mi consente, si tratta di un'esposizione ancora maggiore, perché, mentre si sarebbe potuto evitare che qualcuno dall'esterno vedesse Lombardo scendere dalla scaletta dell'aereo con il Badalamenti, era invece molto più possibile che la cosa trapelasse successivamente. Per mia limitatezza, non capisco ancora la ragione per la quale Lombardo non si sia recato negli Stati Uniti.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Ribadisco il motivo che ci ha condotti a questa decisione: evitare una sovraesposizione in connessione con il Badalamenti, Terrasini, problema generale suscitato ... (*Commenti del deputato Violante*). Vorrei concludere, se possibile.

Nello stesso tempo, però, per non demotivare il sottufficiale e per fargli capire che ciò era riferito soltanto a questo specifico aspetto del problema, egli è stato impiegato in una missione altrettanto importante, cioè quella di scortare il Cancemi. Gli è stato detto altresì che nel prosieguo avrebbe continuato, perché nessun altro lo poteva fare. Avremmo certamente adottato tutte le misure precauzionali in Italia

(*Commenti dei deputati Bonsanti e Violante*). Sa quanti incontri avvengono, quanti ne stanno avvenendo anche adesso, senza che nessuno ne sappia niente, senza pubblicità? Non è che facciamo tutto con una comunicazione ufficiale.

PRESIDENTE. Certo, ma come avvengono materialmente? Qual è l'attività che avrebbe svolto?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Avrebbe trattato il Badalamenti in un rapporto confidenziale di conoscenza, per poter avere notizie da riferire poi al magistrato.

LUCIANO VIOLANTE. Lei dice che nessuno avrebbe potuto farlo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Secondo la nostra valutazione.

LUCIANO VIOLANTE. Poi non lo mandate; è chiaro che Badalamenti non viene, mi scusi.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. No, perché l'ambito temporale è limitato, è impossibile, tant'è che ci ha sorpreso ed abbiamo detto che per un pelo avremmo potuto evitare di dirgli che non ci sarebbe andato, perché sarebbe sopravvenuta questa decisione ed avremmo così evitato di dover spiegare, di convincere. Abbiamo fatto anche questa considerazione.

GIUSEPPE ARLACCHI. La sovraesposizione riferita a Badalamenti, alla luce del compito che aveva il maresciallo, se la si riferiva a Terrasini dal punto di vista di Cosa nostra rafforzava questo discorso. Il maresciallo era attaccato perché veniva accusato di essere collegato in qualche modo con la mafia: se lei legge la cosa dal punto di vista della mafia, questo rafforzava il discorso. Il maresciallo era sicuro dal punto di vista di Cosa nostra, non vi erano dubbi; visto che veniva attaccato in quel modo, agli occhi di Cosa nostra egli svolgeva indubbiamente quel ruolo.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Purtroppo sono costretto a ripetermi. Se non vi fosse stata questa benedetta trasmissione, non si sarebbero verificati tutti gli altri eventi, perché la sovraesposizione è cominciata in quella sede; sarebbe avvenuto tutto in maniera riservata, come stava andando. Non dimentichiamo che la prima missione è cominciata a settembre; chi l'ha saputo? L'ha saputo qualcuno? E della successiva missione nel dicembre l'ha saputo qualcuno? Quando si sono conosciute queste cose? Quando è andata in onda la trasmissione *Tempo reale* e si sono verificati tutti gli eventi conseguenti, fino al decesso del maresciallo. È inutile che vogliamo sfuggire da questa logica. Noi abbiamo seguito questa logica interpretativa, l'autorità giudiziaria segue altre logiche e naturalmente dimostri responsabilità, se ve ne sono; ma loro adesso non mi possono costringere a rappresentare altre logiche decisionali. La nostra logica decisionale è stata quella che ho descritto.

PRESIDENTE. Il generale Nunzella deve ancora finire di rispondere all'onorevole Grasso, che aveva posto un quesito su Riina.

TANO GRASSO. Perché avrebbe dovuto essere smentito sull'arresto di Riina e qual è stato il suo contributo all'arresto?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sull'arresto di Riina il contributo è stato informativo, perché si è saputo, è stato divulgato che l'arresto di Riina è avvenuto sulla base di una collaborazione fornita da Balduccio Di Maggio. Questa è stata una collaborazione che ha completato un quadro investigativo che era già in atto, con una delimitazione della zona in cui si doveva effettuare la ricerca; Balduccio Di Maggio ci ha indicato gli elementi, per il riconoscimento immediato del soggetto, dell'ingresso, dell'itinerario particolare lungo il quale è stato poi predisposto il dispositivo per la cattura. Se non vi fosse stato il Balduccio Di Maggio, non avremmo neanche potuto

riconoscerlo, perché abbiamo visto dalle fotografie come si era trasformato; ma in precedenza esisteva già un'organizzazione per la ricerca, sulla base di un'attività informativa cui ha contribuito in maniera significativa il maresciallo Lombardo.

LUCIANO VIOLANTE. Lombardo fu addetto alla sorveglianza della casa di Riina?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. No, assolutamente.

CORRADO STAJANO. Vorrei innanzitutto sapere quale reazione abbia avuto il maresciallo quando gli è stato comunicato che non sarebbe più dovuto andare da Badalamenti. Dalle sue parole si ha l'impressione che il viaggio a Milano sia una sorta di compensazione, di contentino per compensare le sue proteste.

Per quanto riguarda l'assassinio di Brugnano, lei non usa la parola « bruciare », ma quest'assassinio ha prodotto un danno grave all'azione del maresciallo. Lei l'altro giorno ha usato la parola « sconcerto »; ha usato anche altre parole: « amarezza », « sovraesposizione ». Vorrei ribadire qui la sorpresa del maresciallo Lombardo, che non è stato tutelato in alcun modo. Non è la protezione, non è la scorta normale che viene concessa ad una persona qualsiasi minacciata dalla mafia; si tratta di un uomo che, per l'importanza della sua azione, mi sembra debba essere considerato in un modo assai diverso.

Sono state svolte indagini e sono stati ipotizzati collegamenti tra la rinuncia di Badalamenti e l'assassinio di Brugnano? I tempi sono molto vicini.

Desidero inoltre sapere quando abbiano avuto inizio i rapporti tra Badalamenti e Lombardo. Si cercò di prendere contatto con Badalamenti nel passato, quando era agevole farlo? Si fanno tante cose di Badalamenti, anche a proposito dell'omicidio Dalla Chiesa: Badalamenti era con Buscetta quando fu assassinato Dalla Chiesa e dice certe cose. Quali atti informativi esistono su fatti del passato e

come mai solo adesso ci si occupa dell'omicidio Pecorelli, avvenuto nel 1979? Badalamenti non è un pentito. Quali sono le motivazioni, non soltanto giudiziarie, dei giudici che stanno indagando su questa re-viscenza di interesse nei confronti di Badalamenti?

Infine, perché nella lettera, che è inquietante, non si parla mai della trasmissione televisiva? In essa il maresciallo attribuisce la chiave della sua delegittimazione ai viaggi americani. Lei, generale, l'altro giorno ha dato un'interpretazione restrittiva, ha parlato di discredito. Perché?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto riguarda le reazioni del maresciallo alla comunicazione che non avrebbe partecipato al viaggio americano, per i motivi che ho già descritto, egli aveva compreso, essendo una persona matura, completa professionalmente, con esperienza di queste cose. Mi è stato riferito, da chi gli ha parlato, che aveva capito la situazione e che, con estremo garbo, aveva ammesso l'opportunità di agire in quel modo. Ciò, ripeto, è stato riferito dalle persone che lo avevano contattato e che gli avevano comunicato le decisioni del comando.

Quanto all'omicidio Brugnano, esso è stato certamente rilevante, l'ho detto anche nella precedente audizione; trattandosi di un confidente del maresciallo, è uno degli elementi che, secondo la nostra interpretazione, basata su fatti, ha determinato nella sua mente la sensazione del pericolo. Infatti, in Sicilia uccidere un confidente residente in una certa località e farlo trovare nella località di residenza e di attività pregressa (quale comandante di stazione) del maresciallo Lombardo ha un significato ben preciso.

Un altro fatto verificatosi in Terrasini, a completamento di quanto l'omicidio Brugnano aveva potuto causare nel suo animo, è la sparizione del suo cane, ritrovato dopo la morte di Lombardo; sempre secondo la fenomenologia locale, l'interpretazione di questi fatti indica un avvicinamento alla casa: il cane rappresenta la

famiglia, e quindi la minaccia portata in prossimità della famiglia. Ecco perché l'esposizione dei familiari al rischio.

LUCIANO VIOLANTE. Quando scompare il cane?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Nella mattinata di sabato 4 marzo il sottufficiale rientra in Palermo ove, presso la propria abitazione, apprende con qualche preoccupazione della sparizione del suo pastore tedesco, ritrovato in paese alcuni giorni dopo la morte dello stesso sottufficiale.

I contatti con Badalamenti sono iniziati da quando comincio ad investigare in Sicilia, da quando fu impiegato con il capitano Russo ed assegnato come comandante alla stazione di Terrasini, in sostanza dall'inizio della sua ventennale attività in questo particolare settore.

CORRADO STAJANO. Sempre per quel tramite del paese?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per il tramite del paese e per altre conoscenze; non sono in grado di sapere tutte le relazioni per cui è arrivato ad un rapporto non dico confidenziale, ma di reciproco dialogo, colloquio con il Badalamenti. Ce ne occupiamo solo adesso perché solo adesso è mutato un quadro conoscitivo della mafia locale. Da quanto tempo, grazie alle informazioni, all'attacco portato con le investigazioni e con i collaboratori, si è in grado di conoscere i retroscena? Da quando qualcuno abbandona l'omertà assoluta e ci dice qualcosa? Non è certo un fatto datato nel tempo, si tratta di effetti scaturenti da provvedimenti legislativi e da attività investigative condotte sul territorio in tempi relativamente recenti.

Le investigazioni e l'attività svolta dal giudice Cardella di Perugia sull'omicidio Pecorelli hanno fatto individuare anche una matrice mafiosa, il cui sviluppo ha fatto pensare al Badalamenti come possibile elemento in grado di fornire notizie sullo specifico fatto. Quindi, come sempre avviene quando si indaga ai fini di uno

specifico obiettivo, si è cercato di allargare la conoscenza anche ad altri scenari.

PRESIDENTE. Quindi, c'era una certa sicurezza riguardo al fatto che Badalamenti avrebbe testimoniato su questo.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Questa disponibilità è stata manifestata: sarebbe venuto in Italia per essere ascoltato.

PRESIDENTE. Dai colloqui precedenti questo era emerso?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Tanto che il secondo viaggio negli Stati Uniti è stato condotto dai giudici Cardella e Natoli, che conoscono benissimo i fatti; se hanno acconsentito al trasferimento di Badalamenti, evidentemente hanno avuto delle promesse in questo senso o una dichiarata disponibilità, che non sappiamo se si sarebbe veramente concretizzata, una volta giunto in Italia. Però, al momento c'era, tant'è che è stata avviata la procedura e tutta l'organizzazione per farlo venire in Italia.

PRESIDENTE. Attraverso quale percorso si è arrivati al primo colloquio investigativo?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Si tratta di un'attività che è stata svolta proprio d'iniziativa dal ROS, dal maggiore Obinu, comandante del I reparto investigativo, che già...

LUCIANO VIOLANTE. Il presidente ha chiesto come sia iniziato il percorso e quali siano stati i contatti.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Il maggiore Obinu per lungo tempo è stato impiegato in Sicilia, presso la sezione anticrimine e presso altri comandi. Conosceva il maresciallo Lombardo, sapeva di queste possibilità; in questa sua argomentazione investigativa, ha parlato con il maresciallo e

insieme, facendo collegamenti con gli sviluppi paralleli dell'indagine sull'omicidio Pecorelli, hanno pensato di dar luogo a quest'esplorazione iniziale negli Stati Uniti, naturalmente notificando il tutto al magistrato. Visto l'esito positivo...

LUCIANO VIOLANTE. I D'Anna hanno avuto un ruolo in questo momento?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. No, almeno per quanto mi risulta. Non so se l'abbiano avuto in virtù di un rapporto diretto con il sottufficiale, perché ovviamente chi mantiene questi rapporti non ne riferisce.

Dal primo viaggio si è passati al secondo e poi al terzo, che è stato interrotto in questa maniera. La lettera del maresciallo è sconcertante, non foss'altro perché è l'ultima cosa che ha scritto. Va interpretata anche in questo senso, come una lettera scritta da chi poco dopo si sarebbe esplosa un colpo di pistola alla tempia e non da una persona in grado, con calma e serenità, di fare una disamina citando tutti i particolari e tutte le vicende, quasi fosse un atto giudiziario o un testamento stilato alla presenza di un notaio e di testimoni. Va riconosciuto lo stato d'animo precedente ad un epilogo così tragico.

Sappiamo quale sia stata la sua attività informativa per la cattura di Riina: gli è stata ampiamente riconosciuta, non gli è stata negata...

CORRADO STAJANO. Americana...

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Parlava della cattura, mi pare.

CORRADO STAJANO. Parlo dei « miei guai che nascono dal viaggio americano », della delegittimazione.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Delegittimazione o discredito; delegittimazione significa non poter svolgere una determinata azione per la mancanza di un sostegno giuridico.

PRESIDENTE. Si poteva anche crederlo; il maresciallo poteva anche averlo rilevato sia dagli ambienti giudiziari, nei quali erano emerse perplessità nei suoi confronti, sia dal fatto che, almeno momentaneamente, era stato trasferito o comunque assegnato ad un incarico diverso. La sua convinzione poteva essersi formata anche sulla base di questo.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Sì, certo.

ANTONIO DEL PRETE. È l'opinione di un certo Canale, un tenente dei carabinieri.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. È l'opinione di un parente, che bisogna vedere quanto debba essere liberata dal *pathos* del momento, da una partecipazione emotiva alle vicende. Attenendoci strettamente ai fatti, è vero che le notizie relative all'omicidio del Brugnano, alla sparizione del cane, al fatto (riferito dal capitano) che qualcuno nutriva perplessità potrebbero aver determinato lo sconforto nell'animo del sottufficiale. Ritengo però che tutto abbia origine da un fatto primario, dalla trasmissione televisiva, altrimenti tutto il resto non ci sarebbe stato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Generale Nunzella, la trasmissione avrebbe potuto avere influenza se Orlando in quella sede avesse rivelato a tutti che il maresciallo era il tramite con Badalamenti. A questo punto, sarebbe comprensibile.

PRESIDENTE. Quest'elemento è emerso successivamente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Poiché questa vicenda era segreta, Lombardo tuttavia si sentiva in pericolo; tra l'altro, Orlando nella trasmissione non aveva parlato del ruolo del maresciallo e agli occhi della mafia quel programma avrebbe rafforzato la sicurezza del maresciallo, avrebbe significato la sua tranquillità.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Questa è una sua interpretazione, diversa dalla mia, perché in Sicilia – purtroppo – nulla è segreto, nella maniera più assoluta; è difficile mantenere segreti.

Il viaggio in America per il trasferimento di Badalamenti sarebbe stato facilmente collegato, anzi è stato collegato; noi pensiamo che altri non ne fossero a conoscenza, e che non sia stato fatto nessun parallelo tra le accuse televisive e tutte le altre attività, ma siamo certi di questo? Per esperienza personale so quanto sia difficile mantenere la segretezza.

CESARE MARINI. Avevo chiesto al generale Nunzella qualche chiarimento sugli eventuali collegamenti tra l'assassinio di Brugnano, confidente del maresciallo, e la rinuncia del viaggio da parte di Badalamenti.

Il maresciallo disponeva di un telefono portatile?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Sì, disponeva di un telefono portatile, ma non ho idea di chi l'abbia chiamato, né l'ho accertato. Sarà possibile accertare, attraverso il tabulato, tutte le telefonate effettuate; personalmente non ho disposto tali accertamenti.

Per quanto riguarda i collegamenti con l'omicidio di Brugnano, ricordo che quest'ultimo è avvenuto il 25, il giorno precedente la comunicazione che è del 26 sera.

Un nucleo investigativo sta svolgendo accertamenti al riguardo ed anche i magistrati palermitani stanno compiendo, proprio in questi giorni, indagini; al riguardo, come ho già detto, sono stato ascoltato ieri ed al termine dell'inchiesta sapremo di questo possibile legame. Attualmente a noi non risulta, almeno a me non ne risulta specificamente dichiarato e dimostrato. Poiché il fatto è avvenuto il giorno prima, può darsi che tra gli avvenimenti del 25 e del 26 vi sia un legame, ma non penso che sia stato l'omicidio del Brugnano a convincere Badalamenti a non venire in Italia.

Saranno prevalse altre considerazioni, perché mi risulta che nella determinazione di questo convincimento sono intervenuti gli avvocati della difesa, sia italiani, sia americani.

PRESIDENTE. Di cui si è accennato, fra l'altro, nella trasmissione televisiva.

LUIGI RAMPONI. Mi sembrava che dallo svolgimento della seconda parte di questa discussione fosse emerso che voi ne aveste avuto notizia il 24.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Il 24; tra l'altro ritengo che le date siano state registrate.

LUCIANO VIOLANTE. Chi doveva andare al posto del maresciallo Lombardo?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Il maresciallo Scibilia.

CESARE MARINI. A me sembra che dalla lettera un punto sia chiaro, e cioè la preoccupazione del maresciallo Lombardo dei rischi, riferiti ad eventuali pericoli, per la propria famiglia. Mi pare scontato che tale pericolo potesse derivare soltanto dalla mafia e ciò per vari motivi.

Poiché il maresciallo svolgeva una certa attività, la novità rispetto ai rischi propri della sua attività legata alla famiglia, il fatto nuovo poteva essere determinato dall'abbandono da parte dello Stato, da una minore tensione o da una minore difesa dello Stato stesso, rispetto ai suoi compiti.

Inoltre, Badalamenti veniva in Italia se il suo trasferimento fosse stato mediato o diretto dal sottufficiale Lombardo; ritengo che la notizia di non essere più preposto a questo compito abbia potuto far ritenere al maresciallo di essere stato abbandonato, in quanto egli sapeva che a quel punto Badalamenti non sarebbe più venuto nel nostro paese. Lombardo, quindi, ha potuto legittimamente ritenere - a mio avviso - che vi era una modifica nell'atteggiamento dello Stato, per non dire altro (non voglio

fare considerazioni che non è il caso di esprimere in questa sede). A quel punto, Lombardo si sarebbe potuto convincere che una parte dello Stato aveva cambiato il suo atteggiamento, per cui Badalamenti non veniva più in Italia; di conseguenza, lui, che era stato dentro a tutta la vicenda come protagonista, si è sentito « bruciato ».

Ritengo che in base alla lettera, il pericolo per la famiglia possa derivare solo da questo e non dalla trasmissione in cui è intervenuto Orlando. Tra l'altro, anch'io penso che Orlando abbia sbagliato, abbia commesso una cretinata, perché ha reso più difficile, in questo momento, anche la comprensione dei fatti; ribadisco, quindi, che - a mio avviso - non era l'attività di Lombardo che creava un pericolo reale alla sua famiglia. Il tentativo di spiegare in questo modo quello che è successo, da cosa è confermato? È confermato dal seguente dato: Badalamenti, nel momento in cui apprende che l'incarico del trasferimento non è più affidato a Lombardo, si rifiuta di venire in Italia. Personalmente non escludo che nel momento in cui l'Arma ha deciso di non affidare a Lombardo questa missione, all'interno del suo ambiente se ne sia parlato, discusso e formulato ipotesi; è probabile che qualcuno di questi ragionamenti sia filtrato all'esterno per una serie di circostanze (dico questo senza alcuna maliziosità).

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Con la grazia di Dio, proprio no!

CESARE MARINI. Generale Nunzella, lei può esprimere le sue legittime opinioni, ma deve accettare che possono non convincerci, essendo, tra l'altro, diverse dalle sue; anzi, per la verità, le sue opinioni mi hanno ancora di più allontanato dalla comprensione ufficiale degli accadimenti in questione.

Dicevo, che queste notizie potevano essere filtrate volutamente per far sì che Badalamenti non venisse in Italia, perché non escludo che via stato un vero e proprio tentativo da parte dello Stato per evi-

tare che si arrivasse alla verità su fatti importantissimi.

Questa è la mia opinione, al di là di quella che può essere l'opinione di altri.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Per quanto riguarda i rischi della famiglia, chi opera in determinate situazioni o ambienti sa quanto possa essere esposta; sa altresì quali conseguenze e danni possono essere arrecati per effetto della propria attività professionale, specialmente in un contesto generale di risonanza, come è avvenuto in questa vicenda.

Non penso che il sottufficiale sia stato abbandonato a se stesso, perché gli è stato espresso quello che abbiamo fatto. Che poi ciò possa essere interpretato come si vuole, lo si faccia pure, ma il maresciallo Lombardo non è stato abbandonato, bensì semplicemente informato della necessità di non partecipare, perché la determinazione del Badalamenti era già avvenuta, peraltro testimoniata anche da due magistrati, che hanno partecipato alla seconda missione. La terza missione, quella che non ha avuto luogo, era di semplice trasferimento. Avevamo pensato, in un primo tempo, di inviare il maresciallo per sfruttare la sua compagnia anche nelle ore di volo, perché generalmente durante la traversata, seduti uno accanto all'altro, si conversa ed è sempre possibile ottenere qualche confidenza. Per tale missione, quindi, non era necessaria la presenza del maresciallo, trattandosi di un volo di trasferimento. La determinazione di Badalamenti era già avvenuta, la sua adesione era già stata acquisita; del resto, tutta la pratica era stata già avviata e non era stata data alcuna garanzia che sarebbe stato presente il maresciallo. Poteva andarci chiunque, lo stesso Lombardo poteva ammalarsi e, quindi, non partecipare alla missione; qualsiasi motivo avrebbe potuto impedire il suo intervento e la missione avrebbe avuto luogo lo stesso. Non avremmo certamente aspettato...

CESARE MARINI. Al maresciallo Lombardo, il fatto di non andare lui, doveva pur dire qualcosa!

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Riteniamo - ripeto - che il maresciallo Lombardo non sia stato abbandonato, e per darvi maggiore fiducia vi informo che egli era stato impiegato in una missione altrettanto delicata, che faceva ritenere come la vicinanza e la trattazione di problemi così delicati, come quello della scorta al Cangemi, poteva essere indicativo della nostra affettuosa disponibilità; infatti, ci conoscevamo da tanto tempo e in certi casi, come in questo, il rapporto gerarchico subisce una mutazione in senso umano. Intendo dire che non ragioniamo sempre in termini gerarchici come si pensa che avvenga negli ambienti militari. Parlare di indiscrezioni... Io ho avuto quella reazione perché il generale Nunzella, il colonnello Mori, il maggior Obinu sono i tre personaggi che hanno esaminato e deciso la questione. Quindi tra questi tre dovrebbe esserci la persona che eventualmente ha fatto trapezare all'esterno questa decisione.

PRESIDENTE. Qual decisione?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. La decisione di non far partecipare il maresciallo.

Quindi, se ho avuto una reazione chiedo scusa, però mi sento un po' toccato personalmente.

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei chiedere al generale se esistano dei rapporti precedenti del maresciallo Lombardo su Badalamenti. In altre parole, egli ha mai contribuito, ad esempio, alla cattura di Badalamenti quand'era latitante?

PRESIDENTE. Ma se era latitante, era altrove!

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei sapere se sia stato utilizzato - visto che lo conosceva molto bene - anche per la ricerca di Badalamenti. Se non è in grado di rispondere ora, mi piacerebbe...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non mi risulta. Mi riservo di darle una risposta più precisa al riguardo.

ALESSANDRA BONSANTI. Mi pare che la questione del cane sia molto importante. Personalmente, prima non la conoscevo; può darsi che fosse già uscita, ma non me ne ero accorta. Come fate ancora ad insistere molto sulla risonanza della trasmissione, che effettivamente c'è stata... *(Commenti)* È cominciata da lì. Benissimo, ma io a questo punto le chiedo...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non ci cambiamo su questo. Non è certo la trasmissione...

ALESSANDRA BONSANTI. Presidente, questo l'ho capito! C'è stata la risonanza della trasmissione che noi non vogliamo assolutamente diminuire, tant'è vero che già prima ho detto che, a mio avviso, è stato imprudente fare il nome. Quindi il mio giudizio l'ho dato. Vorrei capire bene. Nel momento in cui c'è questo problema del cane (e persino gli ignoranti di mafia sanno cosa esso significhi), quello è un motivo su cui forse voi avreste dovuto riflettere, e non lasciare soli, in quel momento, lui e la sua famiglia. Non c'è stata una sottovalutazione dei rischi che ha corso? Questa domanda già gliel'ho fatta prima, ma continuo a porla perché mi pare che il problema sia molto serio. Infatti dopo la risonanza ci troviamo di fronte ad una serie di vicende non ancora chiare. Le chiedo pertanto di aiutarci.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto riguarda la prima domanda, ossia se il Lombardo abbia partecipato, lavorato, acquisito informazioni per la cattura, non sono in grado di risponderle adesso perché è una cosa del passato e che riguarda un'altra organizzazione. Mi riservo tuttavia di farle pervenire una risposta in merito a ciò.

Quanto alla notizia del cane, posso dirle che essa si è avuta nella mattinata di sabato 4...

PRESIDENTE. Chi l'ha avuta? Tutti quanti?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. L'ha avuta il maresciallo. Il 4 mattina il maresciallo ha saputo che il cane non c'era più; lui ha pensato addirittura che fosse stato ucciso. Quindi, cosa avremmo potuto fare noi? Noi, tra l'altro, l'abbiamo saputo successivamente perché ce l'hanno detto i familiari. Non l'abbiamo saputo il 4; lui l'ha saputo quel giorno!

ALESSANDRA BONSANTI. Non l'ha detto, per esempio, al colonnello Cagnazzo nel suo incontro?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Questo non lo so; bisogna vedere cosa ha riferito il colonnello Cagnazzo nell'interrogatorio cui è stato sottoposto da parte dei magistrati. Io lo ignoro *(Commenti)*. Chiedo scusa, ma vorrei finire di rispondere.

Quindi per quanto riguarda il cane, il 4 mattina, tornando, ha saputo della sparizione del cane. Noi l'abbiamo saputo successivamente dai familiari. La sera del 4, lui si è suicidato.

Ripeto, tutti gli eventi successivi, messi insieme, sono una logica conseguenza di un fatto primario, secondo la nostra interpretazione, che è la trasmissione. Se si vuole, si può accettare questa interpretazione; comunque questa è la nostra interpretazione. Le indagini in corso dimostreranno... Si arriverà ad una sentenza passata in giudicato che dirà se ci siano o meno delle responsabilità di qualcuno.

CORRADO STAJANO. È strano che di questo fatto così devastante non ne parli nella lettera.

Quando avete saputo questa così grave vicenda del cane l'avete collegata - dopo la morte - alla prima frase della lettera: sacrificare se stesso per salvare la famiglia?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Certo che l'abbiamo fatto! Mi pare di averlo detto

anche nell'audizione dell'altro giorno quando ho descritto... (*Interruzione del senatore Corrado Stajano*) No, io l'ho descritto, non so se lei era presente.

CORRADO STAJANO. Io c'ero. La notizia del cane l'abbiamo saputa oggi.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. L'ho detto anche la volta scorsa.

PRESIDENTE. Mi pare, in ogni caso c'è la registrazione, quindi è possibile controllare.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. C'è la registrazione, quindi si può verificare.

CORRADO STAJANO. No, no.

PRESIDENTE. Adesso non ricordo.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Era tra gli elementi da me indicati come determinanti della decisione del sottufficiale. Ricordo di aver parlato nettamente del cane. Comunque si può controllare. Io ricordo così. Se non l'ho detto, lo dico adesso. L'ho anche scritto nell'appunto che avevo la volta scorsa.

PRESIDENTE. Ma vi è la registrazione. Quindi, se l'ha detto, non è un problema...

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Comunque è stato uno degli elementi che ci ha portato a considerare vicina la minaccia alla famiglia, perché era ciò che portava più vicina la minaccia. Lì, localmente, il cane ha questo significato: la minaccia al cane poi si trasferisce ai familiari.

CORRADO STAJANO. Quindi non per la trasmissione televisiva! Questa è la conseguenza di quella, che è alla base di tutti gli altri eventi.

PRESIDENTE. Non è colpa della trasmissione televisiva, ma è quella che ha innescato...

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Se non ci fosse stata la trasmissione televisiva si sarebbero verificati gli altri eventi? Mi pare che il nesso di causalità temporale e logica discenda in maniera molto chiara, così come siamo abituati a ragionare nelle investigazioni (*Commenti*).

PRESIDENTE. Si era sparsa la voce dopo la trasmissione televisiva? Si era cioè sparsa la voce, cioè era stato reso in qualche modo più noto, dopo la trasmissione televisiva, in ambienti anche locali, questo interessamento del maresciallo Lombardo per la rogatoria di Badalamenti?

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Non ci risulta questo. Può anche esserlo, lo verificheranno gli accertamenti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Generale, manca il collegamento. Se non si era diffusa questa voce, agli occhi del mafioso la figura del maresciallo...

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Se l'avessimo, vorrebbe dire che avremmo delle prove, noi invece abbiamo soltanto delle deduzioni logiche...

PRESIDENTE. Quindi non si era sparsa la voce.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Successivamente, possono diventare prove quando verranno dimostrate. Una volta acquisite le fonti di prova, queste si trasformeranno in prova.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è la vostra analisi?

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di non intervenire contemporaneamente.

LUCIANO VIOLANTE. Generale, da questi banchi le sono venute molte domande. Vorrei dirle, anche a nome dei colleghi, che queste domande le sono state fatte perché noi, come tutti (qui siamo

presenti noi ed un collega in rappresentanza del gruppo di alleanza nazionale) siamo stati colpiti da questa vicenda.

Credo che tutti abbiamo due problemi. Il primo è quello di cercare di evitare nuovi casi Lombardo. Dapprima c'è quindi un problema di autodisciplina di chi va in trasmissioni pubbliche, di *self-control*; c'è poi un problema di come fare per evitare che personale di questo livello sia esposto in questo modo. È un problema che riguarda tutti. Se vi sono delle responsabilità, lo vedranno altri e non noi, certamente. Il problema è di vedere come lavorare al meglio in queste condizioni. Da qui l'origine delle domande e la spinta che tutti quanti noi abbiamo avuto. Perché questa vicenda se si inserisse su un qualsiasi omicidio di mafia avrebbe naturalmente un livello ma poiché si inserisce sull'omicidio Pecorelli ciò fa nascere degli interrogativi (forse infondati, poi lo vedremo) di un certo peso. È questa la ragione.

Anche a nome dei colleghi colgo l'occasione per esprimere la solidarietà al vostro lavoro, a voi in quanto colpiti, anche come ROS, da questo suicidio. In ogni caso, forse bisogna riflettere su tale questione.

Capisco, capiamo quello che lei dice: il sottufficiale che è sul territorio deve tenere comunque un certo tipo di comportamento. Però c'è un momento in cui questo tipo di comportamento può tradursi (non perché il sottufficiale tradisce, sia ben chiaro: lui è leale!) nell'opinione pubblica, nel sentimento generale, in qualcosa di diverso e cioè: « Questo cosa fa? Con chi va? ».

Lei, che è meridionale e ha lavorato nel Mezzogiorno, sa bene che questo è un elemento per cui quel sottufficiale può trovarsi isolato da quegli ambienti che invece dovrebbero sostenerlo ed aiutarlo. Non si può dire certamente al sindaco: « Guardi che quello sta facendo... ». Questo lo so che non si può fare. Devo però dire che questo non è stato detto - mi scusi - neanche in altre sedi.

Poiché credo che Lombardo non sia l'unico sottufficiale che si sia trovato in quelle condizioni, si pone un problema; l'Arma vedrà come risolverlo, anche per salvare quei soggetti che si trovino in gravi difficoltà.

Volevamo comunque ringraziarla molto per il suo lavoro e per il contributo dato, scusandoci se alcune domande sono state incalzanti, ma fa parte della professione di ciascuno di noi cercare di arrivare al limite della verità.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Sono io che ringrazio lei.

LUIGI RAMPONI. Vorrei esprimerle, generale, la nostra solidarietà ed aggiungere un apprezzamento su come lei ha risposto ed ha indicato le iniziative dell'Arma, che personalmente mi hanno convinto in modo assoluto.

È verissimo il problema di cui parla l'onorevole Violante; è un tema vasto, diffuso, non dobbiamo tirarlo fuori soltanto nel momento in cui accade un fatto grave. Proprio perché è stato detto che questo è un problema, occorre entrare un po' di più nella realtà vissuta da chi opera sul territorio e quindi avere nei giudizi e nelle ipotesi una considerazione che parta proprio da questo punto: da una parte c'è il problema di come svolgere una propria azione nell'ambito di determinati ambienti ed aree, dall'altra si pone la necessità di rispondere. Vi chiedo: come svolgerla in altro modo? Sollevare problemi è sempre molto facile ed è l'arte di tanti; rispondere è molto difficile ed è l'arte di pochissimi. Esiste questo problema? Coloro che se lo pongono si sforzino anche di dire in che modo possa essere risolto. Non si può semplicemente dire che l'opinione pubblica, l'ambiente del piccolo paese può rendere discutibili determinati atteggiamenti. Questo è vero, ma qual è il riferimento che le forze dell'ordine hanno sempre avuto? Proprio quello citato dal generale, ossia l'avallo nell'ambito della strut-

tura – e lei, onorevole Violante lo sa benissimo – dell'azione di tutti, sino all'esponente più capillare.

A questo proposito vorrei chiedere di nuovo (va ribadito): i due sindaci che giustamente potevano avere queste perplessità hanno chiesto ufficialmente spiegazione agli interlocutori di vari livelli? Siamo di fronte a due entità ugualmente investite di autorità dallo Stato (il sindaco ed il comandante responsabile dei carabinieri), siamo davanti al comportamento di un'unità nell'ambito della stazione di un paesino. Ebbene, onorevole Violante, quante volte ci siamo trovati assieme, quante volte in ambito CNOS, durante vari incontri? Queste due entità dialogano dalla mattina alla sera!

LUCIANO VIOLANTE. Quali entità?

LUIGI RAMPONI. Il sindaco ed il maresciallo, il sindaco di Palermo ed il comandante dei carabinieri; a nessuno è impedito, se ha dubbi, di rivolgersi al superiore...

LUCIANO VIOLANTE. Si può segretare?

LUIGI RAMPONI. Quando avrò finito.

Vorrei sapere dal generale Nunzella se gli risulta – non parlo di denunce o non denunce; poi vedremo anche questo aspetto perché, sebbene abbia detto che non risultino, ho sentito affermare da qualcuno la loro esistenza, ma in ogni caso non riguardano il rapporto sindaco-Arma – che i due sindaci abbiano chiesto spiegazioni degli atteggiamenti a loro giudizio discutibili da parte del maresciallo per contatti con persone poco raccomandabili.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto mi risulta – a partire dal momento in cui il maresciallo è dipeso da me – non ho mai ricevuto nessuna di queste lamentele o denunce. Mi rifaccio anche a quanto dichiarato dal generale Tornar e dal colonnello Merenda, rispettivamente coman-

dante della regione Sicilia e comandante provinciale di Palermo, da cui dipende anche la compagnia di Carini e quindi la stazione di Terrasini (credo di averlo detto anche in un'altra risposta). I due ufficiali hanno escluso di aver mai ricevuto, né direttamente né in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica o in qualunque altra circostanza, denuncia o semplici segnalazioni di comportamenti illeciti attribuibili al maresciallo Lombardo. Risulta soltanto che in data 31 marzo 1994, con lettera indirizzata alla prefettura di Palermo, il sindaco Manlio Mele, nel lamentare possibili collusioni di alcuni consiglieri comunali con famiglie malavittose, ha citato il maresciallo Lombardo a sostegno delle sue tesi come persona a conoscenza della situazione locale. La questione è al vaglio della procura della Repubblica di Palermo che, in ogni caso, nulla ha eccettuato fino ad oggi sul conto del maresciallo Lombardo. Riporto queste notizie perché rilasciate dai due ufficiali interessati gerarchicamente; altri dettagli gli stessi ufficiali potranno dare quando la Commissione riterrà di andare in Sicilia e di sentirli, con produzione anche di carteggio o di altri elementi probanti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

LUIGI RAMPONI. Non c'è dubbio che vi sia un problema in ordine alle sedi e alla lunga permanenza delle persone sul territorio; problema del quale si è occupata anche la Commissione antimafia precedente a quella presieduta dall'onorevole Violante. Ci troviamo di fronte ad un problema generale; quindi, in presenza di si-

tuazioni delicate e specifiche, al di là della difficoltà che comporta la soluzione del problema, la questione va affrontata e risolta.

Non sto chiedendo se si sia posto o meno un problema di ordine generale, mi chiedo se, nei confronti del maresciallo Lombardo, ci si sia rivolti a chi di dovere, nulla lo impediva, sulla base dei rapporti che ci devono essere e che ci sono tra responsabili dell'ordine pubblico e sindaci, su un argomento così delicato.

La mia speranza è che ciò sia avvenuto e che la risposta sia stata soddisfacente, o quanto meno che l'Arma sia stata da una parte sensibilizzata e che dall'altra non abbia trovato nei confronti del sottufficiale nulla che non fosse nel contesto generale di un'attività di investigazione nei termini in cui ha riferito il generale Nunzella.

LUCIANO VIOLANTE. È fuor di dubbio la lealtà di Lombardo.

PRESIDENTE. Non è questo in contestazione al momento.

LUIGI RAMPONI. Ho detto che desidero sapere se gli autori della denuncia pubblica televisiva erano preoccupati al punto di sentire la necessità di chiedere spiegazioni ai diretti responsabili dell'operato del maresciallo Lombardo. Anch'io ritengo che il dramma sia nato da quella trasmissione. Poi ognuno ha le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che l'oggetto del nostro interesse non è la trasmissione televisiva, anche se è probabile che questo meccanismo perverso si sia innescato con la pubblicità data al maresciallo Lombardo.

Dobbiamo chiederci, dal momento in cui questa persona è stata posta in risalto, cosa è accaduto (ovviamente non possiamo avere il testimone più diretto) perché il maresciallo Lombardo, facendo riferimento ai viaggi americani e quindi eviden-

temente a Badalamenti, temesse per sé e per la sua famiglia: più per la sua famiglia, come abbiamo visto, che per se stesso. Chi è che non voleva la presenza di Badalamenti in Italia al punto che il maresciallo Lombardo per evitare che la sua famiglia fosse colpita ha preferito uccidersi? Questo è l'oggetto dell'inchiesta. La trasmissione televisiva è soltanto un meccanismo che ha pubblicizzato tutto ciò.

Dobbiamo accertare se c'era qualcuno, evidentemente in ambiente mafioso, o almeno è lecito ritenerlo, che non volesse questa presenza e questo tipo di attività al punto da lanciare degli avvertimenti. Vorrei ricordare l'intervista particolarmente inquietante rilasciata dall'avvocato americano di Badalamenti. In sostanza, ha detto che l'unica cosa seria, l'unica cosa concreta è che di sicuro c'è solamente la morte, le tasse ed il silenzio di Badalamenti. Ha aggiunto o ha premesso che tutto ciò è per evitare che vi sia una serie di omicidi in Sicilia.

Al di là delle diverse opinioni che possiamo avere sui meccanismi che possano avere innescato questi fatti, c'è da domandarsi chi non voleva e perché non voleva, ed il maresciallo Lombardo ne era così consapevole che ha preferito uccidersi per chiudere la questione. Credo si debba fare la massima chiarezza perché è l'unico punto che emerge da tutta questa tragica questione. Naturalmente per far ciò chiediamo la collaborazione anche della stessa Arma dei carabinieri e di tutti gli altri organi inquirenti su una questione come questa particolarmente grave ed inquietante.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. Dal momento che i viaggi americani sono cominciati nel mese di settembre, mentre la notorietà dell'aggancio di Badalamenti da parte del maresciallo Lombardo è successiva alla trasmissione televisiva, mi chiedo perché un'eventuale azione di bloccaggio del Badalamenti a venire in Italia non sia iniziata prima.

PRESIDENTE. Può darsi che prima non fosse nota, che non avesse questa evidenza.

MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri. L'evidenza chi l'ha data?

PRESIDENTE. Accertato questo, credo che sia necessario andare avanti.

La Commissione manifesta solidarietà all'Arma dei carabinieri; ringrazia e si complimenta con il generale Nunzella per la proficua attività svolta avendo appreso la notizia di alcuni arresti effettuati nella giornata di ieri.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo venga acquisito il tabulato delle telefonate fatte dal momento della trasmissione.

PRESIDENTE. L'unico problema è quello dell'interferenza con l'attività della magistratura.

LUCIANO VIOLANTE. Si può chiedere alla magistratura se una simile richiesta possa disturbare.

Chiediamo inoltre che si acquisisca copia della documentazione della trasferta negli Stati Uniti del maresciallo Scibilia. Da quello che ho capito il biglietto aereo era stato già fatto.

PRESIDENTE. No, non era ancora stato fatto; era solo stato iniziato l'accreditamento. Il biglietto l'aveva solo Lombardo.

LUCIANO VIOLANTE. Ho sentito che c'erano già i biglietti; esamineremo comunque la documentazione nel suo complesso.

Crede inoltre che sia utile ascoltare tanto il sindaco Orlando quanto il sindaco

Mele, i quali avevano entrambi affermato in varie occasioni di aver fatto delle segnalazioni.

ALESSANDRA BONSAITI. Sarebbe utile esaminare le due relazioni, soprattutto quella del primo incontro, e inoltre ascoltare il colonnello Cagnazzo.

PRESIDENTE. Bisognerebbe ascoltare anche l'ufficiale che lo aveva accompagnato nelle prime trasferte, per capire come era maturata la decisione e chi ne poteva essere a conoscenza.

LUCIANO VIOLANTE. In sostanza, presidente, anche sulla base dei suoi suggerimenti, la traccia del nostro lavoro è capire il riferimento alle trasferte americane: questo è il punto politico.

PRESIDENTE. Ci interessa sapere chi non voleva...

ANTONIO DEL PRETE. Mi permetto di integrare le richieste avanzate dal collega Violante ribadendo la necessità di ascoltare il magistrato che è stato indicato e l'ufficiale che, a quanto ci risulta, ha dato la notizia al maresciallo Lombardo.

TANO GRASSO. È sempre il capitano Baudo.

ANTONIO DEL PRETE. No, si tratta di un'altra persona.

Propongo inoltre di acquisire la documentazione relativa alla denuncia del sindaco di Terrasini in ordine alle minacce che poi sono risultate essere false, almeno secondo quanto ci ha detto il generale.

LUIGI RAMPONI. Anche le intercettazioni...

TANO GRASSO. Agli atti esiste già un'informativa.

ANTONIO DEL PRETE. Non ci sono stati riscontri obiettivi in ordine ai fatti denunciati.

PRESIDENTE. Agli atti non abbiamo le intercettazioni, ma siamo già in possesso di un'informativa in questo senso.

Conclusivamente, l'ufficio di presidenza valuterà se sentire le persone che hanno compiuto la trasferta e comunque tutti coloro i quali sono stati vicini negli ultimi momenti al maresciallo Lombardo per sapere se egli abbia manifestato loro i motivi del suo timore, indicando eventualmente le persone...

ANTONIO DEL PRETE. E la chiave di lettura di quanto detto dal maresciallo in riferimento ad uno « scontro ad alto livello ».

PRESIDENTE. Potremmo infine acquisire la testimonianza dei sindaci Orlando e

Mele, che d'altra parte sono stati già ascoltati dalla magistratura; potremmo acquisire direttamente i verbali, se la magistratura lo consentirà. In seguito, anche da un'attenta lettura dei contributi oggi forniti, potranno emergere altre indicazioni utili alla programmazione del nostro lavoro.

La seduta termina alle 13,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

